VITA DELLA VERGINE
SANTA COLETA
RIFORMATRICE DELL'ORDINE DI S. CHIARA
O SIA
DEL SECONDO DEI TRE ISTITUITI
DAL SERAFICO PADRE S. FRANCESCO
D' ASSISI

CAVATA DAI PROCESSI DELLA DI LEI CANONIZZAZIONE
E DA ALTRI AUTENTICI MONUMENTI

SCRITTA

DAL P. FLAMINIO MARIA ANNIBALI DA LATERA
FRATE OSSERVANTE DELL' ORDINE DEI MINORI

ROMA 1805.
PRESSO ANTONIO FULGONI

Con lic. de' Superiori.

All'Illmo, e Revmo Signore, e Padre

MONSIGNOR GIOACCHINO COMPAGNI

MINISTRO GENERALE

DI TUTTO L'ORDINE DEI MINORI

ARCIVESCOVO DI VALENZA &c.&c.

Esce colle stampe alla pubblica luce la Vita dell'immortale, ed inclita Vergine S.Coleta, Riformatrice gloriosa del celebre Ordine di San-

ta Chiara, o sia de l secondo dei Tre istituti dal Serafico P. S. Francesco, ed esce nella circostanza lietissima della solenne di Lei Canonizzazione, tanto dai Popoli della sua Nazione aspettata, e voluta, e dall' Ordine Francescano sospirata, e richiesta. A Voi pertanto Illmo, e Rmo Padre, e Signore, che alla sublime dignità di Arcivescovo della insigne rinomata Chiesa di Valenza, Città capitale del Regno di tal nome, uno dei più floridi, e colti delle Spagne, unite ancora, e tuttavia ritenete annessa la suprema, ed onorevole carica di Ministro Generale di tutto l' ordine dei Minori, a Voi, dico, la presento, l'offerisco, e la dedico, affinchè dal vostro rispettabilissimo Nome, che porta in fronte, supplito venga a quei mancamenti, e difetti, che la stessa Vita, in se peraltro ammirabile, e luminosissima, può da me nello scriverla aver contratto. Sicuro quindi, che siccome, qual Padre, e Capo di tutto l'Ordine Minoritico, adorno, la Dio mercè, di tanti vaghissimi fiori di Santità, che gli formano ricca, e nobil corona, sarete per sommamente rallegrarvi, e godere per questo candidisssimo Giglio, inserito, ed aggiunto al

medesimo serto, per la Vergine, voglio dire, S.Coleta, che pure vostra Figlia, e dir si puote, ascritta oggi al Catalogo dei Beati Comprensori, così gradirete insieme l' umile divota offerta, che della Vita medesima vi fa l' ultimo de' vostri sudditi, e figli, che alla sorte, ed onore di averla scritta unisce ora il contento di dedicarvela, e baciandovi ossequiosamente la mano, di ripertersi

Di V. S. Illm̃, e Rm̃a

Umilissimo, Divotissimo, Obbligatissimo Figlio, e Suddito
F. Flaminio Mã Annibali da Latera
M. O.

IMPRIMATUR.

Si videbitur Rmo P. Mag. S.Palat. Apostolici.

Benedictus Fenaja Archiep. Philip.Vicesg.

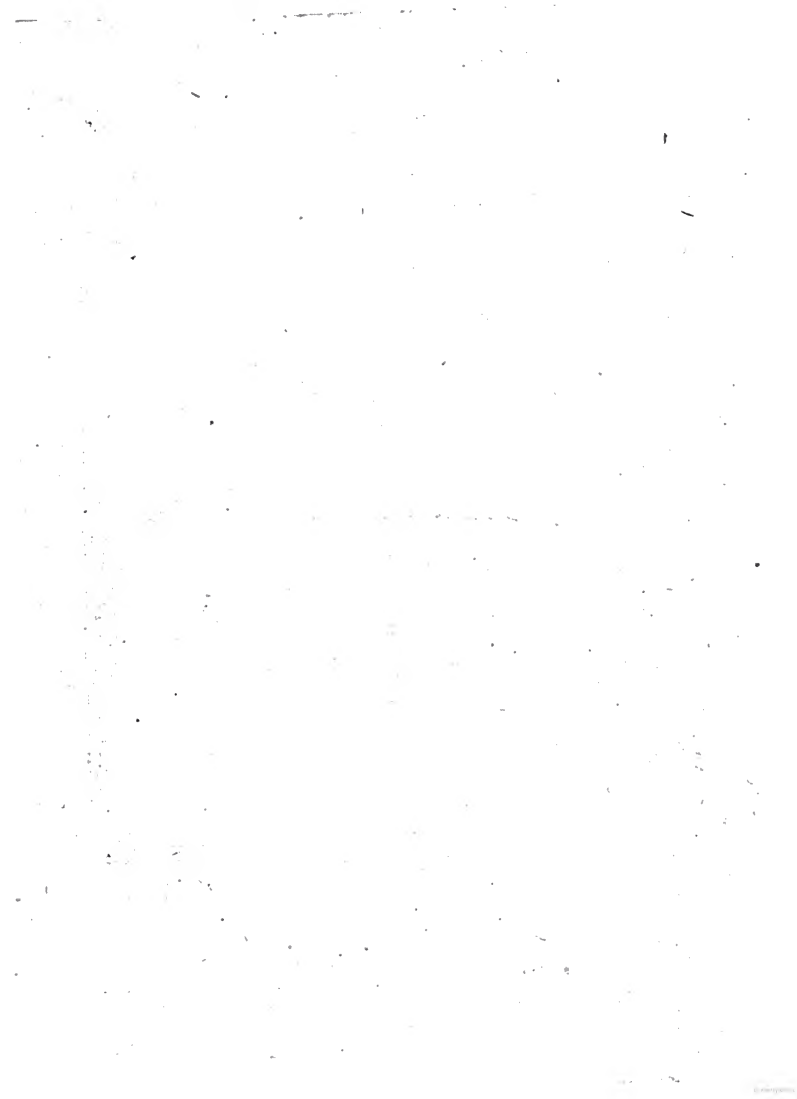
APPROVAZIONE

Essendomi stata commessa dal Rmo P. Maestro del Sacro Palazzo la revisione del Libro intitolato *Vita della Vergine S. Coleta, Riformatrice dell' Ordine di S. Chiara*, che il pio, ed erudito Autore ha da autentiche memorie raccolta, e non avendo in essa incontrato cosa alcuna opposta ai Dommi Ortodossi, e buoni costumi, ho ammirato un oggetto opportunissimo per edificazione ai Fedeli, ed un novello ornamento al Sagro Ordine Francescano. Che però la stimo utilissima, d' uscire colle stampe alla pubblica luce.

Dal Convento di S. Maria Sopra Minerva questo dì 27. Febbraro 1797.

Frà Tommaso Maria Mancini Maestro ex Prole dell' Ordine de' Predicatori, Consultore de S. Riti, e Cattedratico di Casanata.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Vincentius Pani Ord. Praed. Sacri Palatii Apostolici Magister.

S. Coletta Ord. S. Claræ

Bombelli sculp. *Romae 1795.*

VITA DI SANTA COLETA.

CAPITOLO I.

Nascita, e Puerizia di S. Coleta.

ALlorchè Iddio, secondo l'ordine dell'ammirabile sua provvidenza, vuol condurre a fine una qualche opera grande, per il principio, e riuscimento di questa elegge ordinariamente persone deboli, ed a giudizio del mondo inette, e dispregevoli, acciocchè dell'opera stessa, e del pregio della medesima, a lui se ne dia tutta la gloria, ed onore. Ciò egli fa eziandio, al dire di S. Paolo, per confondere i forti, e sapienti del secolo, che disprezzano talvolta, e tengono per infermi, ed inetti coloro, i quali, benchè tali riputati dagli uomini, sono in conto grande negli occhi di Dio, che sceglie altresì di questi, affinchè i medesimi eletti, in vedere ch'ei si serve della loro insufficienza per operar tali cose, in lui solo si glorino, e non in quella virtù, e forza, che da loro stessi non hanno. Non manca però Iddio medesimo, da provvido, e sapientissimo ch'egli è, di far conoscere questa sua elezione con argomenti chiarissimi, che bene spesso fà precorrere ancora dai primi anni, e dalla nascita istessa delle persone in tal guisa elette, onde i mortali intender possano, e rilevar benissimo, esser' elle-

leno ordinate da lui quai mezzi, e strumenti per eseguire alcuni degli eterni ed imperscrutabili disegni suoi.

Una di quell'anime, destinate da Dio ad opere magnifiche di sua gloria, fu senza dubbio la S. Vergine Coleta, come apparisce dall'intera di lei Vita, che mi accingo a descrivere, risultando anche da questa, che Iddio non solo nei di lei primi anni, ma ancora nel di lei nascimento, mostrò con segni evidentissimi di averla mandata al mondo qual' operatrice delle sue maraviglie. Nacque ella ai tredici di Gennajo dell' anno 1381. nella Provincia di Piccardia in Francia, nella Città di Corbìa, Diocesi d' Amiens, nella contrada detta Calscise, e i di lei Genitori furono Roberto Boilet, e Bochet, come si ha nel Waddingo, e Margherita Mayon, la quale essendo stata sempre sterile, con ammirazione di tutti la partorì in età di sessant' anni. Avendola ottenuta per intercessione di S. Niccolò Vescovo di Mira, a cui erasi raccomandata insieme col suo marito, nel Battesimo chiamar la vollero da lui col nome di Niccoletta, che poi, secondo l' uso dei Francesi, e di altri, di abbreviare cioè i nomi, particolarmente delle donne, fu denominata Coletta, in lingua nostra Coleta, divenuto quindi suo nome proprio, ed usuale.

I detti genitori, i quali ebbero quest'unica figlia, essendo provveduti di sufficienti sostanze, e beni di fortuna, vivevano comodamente secondo lo stato loro, e furono persone molto oneste, virtuose, e pie, poichè Roberto, falegname di professione, uomo peraltro di naturale ilare, e piacevole, oltre che era assai misericordioso con i poveri, dispensando loro, a proporzione della sua possibilità, abbondanti limosine, s' impiegava di continuo in sedare le nimicizie, e le discordie, facendo con molta grazia, e profitto grande l'uffizio di paciere. Margherita poi attendeva di proposito all' acquisto, e pratica delle virtù, ed era ancor'era tanto dedita all'opere di pietà, che

una volta almeno la settimana si accostava ai Santi Sacramenti della Confessione, e della Comunione, soccorreva i poveri, e bisognosi, e meditava ogni giorno la passione del Redentore. Da buona Madre istruiva, ed esercitava in questa anche la sua tenera figlia, la quale, particolarmente quando cominciò a camminare, e per la bellezza del corpo, e per i chiari indizj, che in lei apparivano di aver sortito un'anima buona, era la delizia, e la consolazione d'ammendue i fortunati Conjugj, che con ogni sollecitudine, come far si deve da tutti i Genitori Cristiani, procuravano di coltivare in lei i semi di quella virtù, e santità, a cui era per giungere, e che in lei si affacciavano.

Anzi restavano essi maravigliati non poco in vederla prevenuta sì per tempo da tanta abbondanza delle divine benedizioni, che riguardandola come un dono singolare dato loro da Dio, si riputavano felici di averlo ottenuto, e ringraziandone il donatore, non solo osservavano con piacere l'innocenza, la modestia, e la divozione, in cui la fanciulla insieme coll'età andava crescendo, ma ascoltavano ancora l'esortazioni, che loro dava sovente, benchè bambinella, e stabilirono di menare una vita più esatta, e moderata, lontana da ogni peccato, e tutta applicata all'esercizio delle virtù. Erano tanto persuasi, che lo spirito di Dio possedesse fino da quei primi anni, e regolasse fino da allora quello della loro figlia, parlando eziandio per bocca di lei, che le permettevano di liberamente esercitarsi in tutte quell'opere divote, anche straordinarie, alle quali con giubilo la vedevano applicata, e rispondevano a chi censurava questa loro indulgenza, esser'eglino sicuri, che quanto si faceva dalla fanciulla, era tutto ispirato, e suggerito dal Cielo. Essendo di quattr'anni in circa ebbe di Dio tal cognizione, che per esser tanta, di quanta naturalmente non è capace una fanciulla di questa età, fu giudicato da persone in-

tendenti, esserle stata infusa da Dio medesimo, da cui ottenne poi di accrescerla sempre più coll' orazione, e particolarmente colla meditazione continua della passione di Gesù Cristo, alla quale, come diceva, era mossa, ed eccitata anche dall'esempio, e stimolo della sua buona Madre.

Alienissima da qualunque vanità, e leggerezza puerile, abborriva anche la compagnia, e familiarità di altre fanciulle dell'età sua, che ai trastulli, e spassi proprj di quegli anni invitar la potessero, onde fino da allora, operando con maturità quasi senile, mostrò una grandissima inclinazione alla solitudine, ed alla ritiratezza. Passava la maggior parte del tempo nella sua cella, e genuflessa per lo più avanti un'altarino, che ivi si era formato, cantando le divine lodi, e porgendo con divote preghiere, e con atti di umile ossequio a Dio, ed alla Vergine Madre il dovuto culto, ed onore.

CAP. II.

Come S. Coleta passasse la sua adolescenza nella casa paterna.

Amantissima della sua solitudine si ritirava in un'angolo della casa, come in un picciolo gabinetto nascosto, e separato, e quindi orando con gran fervore avanti il suo altarino, ed offerendosi tutta a Dio, passava in sante meditazioni tutto il tempo che poteva, nè usciva di là, se non per comando dei suoi Genitori. Pensando quivi seriamente in qual maniera meglio piacer potesse al suo Sposo celeste, e come amarlo, e servirlo sempre più, a lui indirizzava con una pura, e santa intenzione tutti i suoi pensieri, parole, ed opere, determinata, e fissa di fare in tutte le cose la sua santissima volontà, e quanto esser conosceva di suo maggior gusto, e pia-

cimento. L'amore della solitudine, e dell'orazione la rendevano altresì umile, ed ubbidiente, e nel tratto, e nel portamento sì modesta, e vereconda, che la di lei conversazione, a chi goder la poteva per qualche poco, compariva più celeste, che terrena, angelica piuttosto, che umana, onde alcuni ebbero a dire più volte, ammirando le tante sue virtù, esser'ella un vaso prezioso, eletto da Dio per fini altissimi, ignoti, e nascosti alla sapienza del mondo.

Sempre aliena affatto da tutti i divertimenti, e trastulli fanciulleschi, e molto sollecita in custodire i suoi sensi, per conservarsi pura anche dall'ombra della colpa, non fu mai veduta in lei una benchè minima leggierezza, o puerilità, e se altre fanciulle sue coetanee andavano talvolta per visitarla nella propria casa, ella ciò prevedendo o naturalmente, o con lume eziando soprannaturale, si nascondeva, e se ne stava nel nascondiglio finattantochè fossero quelle partite. Affliggeva il corpo colla scarsezza del cibo, col breve riposo, che, lasciato il morbido letto, gli dava o sul nudo pavimento della stanza, o sulle tavole, servendosi di un sasso, o di un pezzo di legno per capezzale, e d'una stuoja di vinchi per coperta, e coll' uso di certe ruvide cordicelle, sparse di nodi, colle quali strettamente lo cingeva sulla nuda carne.

Imitatrice dei suoi Genitori, era molto caritatevole verso i poveri, ed amava di porger loro colle proprie mani la limosina, e se, stando a tavola, udiva essere alla sua porta qualcuno di questi, lasciava subito di mangiare, e correva a ristorarlo con i migliori cibi della mensa, dei quali privava se stessa con suo gran contento, e piacere. Se era sola in casa, l'invitava ad entrarvi, e con somma familiarità, ed amorevolezza, facendoli seder seco alla mensa, mangiava con essi, sovente lavava loro i piedì, e ad onta eziandio d'ogni nausea, e ripugnanza naturale, nettava ancora le piaghe più invecchiate, e

stomacose. Quando cominciò a frequentare la scuola, se a caso nell'andarvi incontrava per la via qualche povero, dava a questi tutte le cose, che per cibarsene essa, eranle state date dalla propria Madre, e spesso anche qualcuna delle proprie vesti; onde chiunque la vedeva in quell'età così accesa di amor di Dio, e di carità verso il prossimo, e adorna altresì di tant' altre eccellenti virtù, ne restava ammirato, e presagiva di lei cose grandi, e straordinarie.

In tal guisa avanzandosi nella cristiana perfezione colla pratica delle virtù, e colla frequenza a tempo debito dei Santi Sacramenti, che riceveva con indicibile pietà, e divozione, aggiungendovi la custodia esatta dei suoi sentimenti interni, ed esterni, divenne in breve lo spettacolo, e l'ammirazione di tutti i suoi concittadini, i quali concordemente ne celebravano i meriti, e la vita singolare. Intanto affidò l'anima propria alla cura, e direzione del P. Giovanni Pinet, Guardiano dei Frati Minori del Convento di Hesdin, e Custode di Piccardìa, il quale intese per divina rivelazione, esser' ella stata eletta da Dio per fare un bene grande nella sua Chiesa, e che perciò molte fatiche, e travagli soffrir dovea. A questo Padre, che fu il primo suo Confessore dell' Ordine di S. Francesco, predisse la Santa il giorno della sua morte, ed essendo questa accaduta nel tempo da lei predetto, l'anima di lui le appariva ogni anno con molta gloria nel giorno anniversario della stessa morte. Giunta all' età di quattordici anni, vedendo ella, che il suo corpo rimaneva troppo picciolo, e sapendo altresì, che il suo Padre per tal motivo era da alcuni insolenti burlato, e deriso, un giorno, essendo ella in viaggio, entrò in una Chiesa campestre per farvi orazione. Pregò quivi il Signore, che si degnasse di stendere il suo corpo, facendolo crescere fino ad una giusta, e sufficiente statura. Fu esaudita la sua orazione, ed in un subito con istupore di tutti si vide

il di lei corpo ridotto ad una misura molto proporzionata, in cui poi si mantenne per tutto il tempo della sua vita. Ottenne ancora, essendo bellissima di volto, che il colore di questo si mutasse in terreo, acciocchè non fosse ad alcuno occasione di peccato, e questa grazia raccontava ella poi all'altre donzelle, che quindi a glorìa di Dio, ed utile spirituale delle medesime, cominciò ad ammettere nella sua casa.

Poco dopo passarono all' altra vita i di lei Genitori, e di questi il Padre, vicino a morire, la raccomandò alla cura, e tutela del P. Abate del Monastero di S. Pietro di Corbìa, dell' Ordine di S. Benedetto, che era andato a visitarlo nella sua infermità. Divenuto questi di lei tutore, ed essendogli ben nota la santità della vita della sua pupilla, se ne prese con impegno tutto il pensiero, ed ella cominciò a desiderare di dedicarsi tutta a Dìo, entrando in qualche Monastero, per vestirvi l' abito religioso, e legarsi a lui con voti solenni. L'animarono a far ciò anche le sante esortazioni d' una divota vecchiarella, che la Santa chiamava dipoi col nome di sua Maestra, perchè rimasta sola nella casa paterna vi ammetteva più frequentemente alcune buone zittelle, ed altre pie donne, che tratte dalla fama della di lei virtù, col permesso del tutore la visitavano, discorrendo con essa dell' amore di Dio. I ragionamenti più frequenti però erano quelli della passione, e morte del Salvatore, e dell'obbligo per conseguenza, che corre ad ognuno di osservare i suoi divini comandamenti, amandolo, e servendolo con cuore grato, e fuggendo tuttocio, che può dispiacergli, particolarmente i diletti sensuali, da aversi, aggiungeva ella, in somma abbominazione, ed orrore. Questi, ed altri avvertimenti di salute dava la Santa a chiunque discorreva con essa, esortando tutti ad amare, e temere Dio, onde ne avveniva, che molte persone, cavando profitto da simili discorsi, o abbandonavano il mondo con abbracciare lo

stato religioso, o si confermavano nella pietà, se erano dabbene, o mutavano vita se erano traviati.

CAP. III.

Esce dalla propria casa, dimora in due luoghi distinti, indi vestendo l'abito del Terz' ordine di S. Francesco, si sinchiude in un Romitorio.

Essendo la nostra Santa in età di diciott' anni, e desiderando di starsene più raccolta, per unirsi maggiormente con Dio, colla licenza del P. Abate, suo tutore, dalla casa paterna si portò ad abitare con alcune divote donne in un Conservatorio della Città, dove dimorò per lo spazio di un' anno. Quivi si occupò ella in udire le Messe, e i Divini Uffizj, in frequentare i Sacramenti, ed in praticare altre opere pie, e varie mortificazioni in maniera, che il buon' odore delle sue virtù si sparse maggiormente per tutta la Città di Corbìa, in ogni ceto, e qualità di persone. Da questo Conservatorio si trasferì ad un Monastero di Clarisse, posto vicino al Ponte di S. Massimino, offerendosi di prestare per amore di Dio a quelle Religiose tutta quella servitù, che avesse potuto. E così realmente fece, servendo loro con somma umiltà, e diligenza, finattantochè ispirata dal Signore, da cui intese non essere sua volontà, che ivi più si trattenesse, benchè vi dimorasse con suo gran piacere, e soddisfazione spirituale, abbandonò quel Monastero, e tornata alla sua casa pensò di entrare in un'altro dell'Ordine di S. Benedetto. Un giorno, mentre ciò meditava, stando nella Chiesa di quest' ultimo Monastero, e fissando gli occhi in una immagine del P. S. Francesco, che ivi era, intese per mezzo di questa, non essere per lei nè pure il Chiostro delle Benedettine, onde mutò pensiero, e si rimise interamente alle di-

sposizioni della divina provvidenza. Non passò molto tempo che le nacque il desiderio di vestire l'abito del Terz' ordine di S.Francesco, al che la consigliava ancora il suo Confessore P. Giovanni Pinet, nominato nel capitolo precedente, con animo di chiudersi così vestita in qualche Romitorio, per vivere unicamente a Dio, e nella solitudine, a cui siccome si è ridetto, era sommamente inclinata.

Per effettuare questo suo desiderio, due volte ne domandò la permissione al P. Abate suo tutore, da cui la prima e la seconda volta le fu negata, sebbene da lei ne fosse pregato con grandissima istanza per la passione di Gesù Cristo, e per amore della gloriosa Vergine Maria. Finalmente stando un giorno il P. Abate a tavola con alcuni personaggi distinti, ella gli si prostrò ai piedi, e per gli stessi motivi lo supplicò di volerla consolare, permettendole di eseguire la sua determinazione, e per le preghiere anche dei convitati, che s'interposero per la grazia, le fu accordata. Allora colle limosine di varie persone pie, e delle principali di Corbia, fu edificata una picciola casa posta tra le due Chiese Parrocchiali di S.Maria, e di S.Giovanni Evangelista, della medesima Città, da dove senza uscirne assister potesse alle sacre funzioni, ascoltar le Messe, ricevere la Santissima Eucaristia, ed anche vedere il Sacerdote mentre stava all'Altare. Disposte così le cose, e contando ella dell'età sua l'anno ventesimo secondo, dallo stesso Abate di Corbia fu vestita dell'abito suddetto nella Chiesa Abadiale, e ciò fu ai 6. di Gennajo dell'anno 1402. Nel tempo stesso, avendo secondo il Vangelo distribuito ai poveri il prezzo di tutti i suoi beni venduti a tal fine, con giubilo del suo spirito fece i voti solenni di povertà, di castità, di ubbidienza, e di perpetua clausura. Il P. Pinet, alla presenza di molti Signori intervenuti alla sacra funzione, recitò un discorso ben concepito sopra le vanità del mondo, ed in fine accompagnata la Santa dal P. Abate con tut-

ti i suoi Monaci, dal suo P. Confessore, e da altre persone ragguardevoli, fu condotta all'indicata casetta, o Romitorio fabbricato apposta.

Quivi ella si rinchiuse molto volentieri, e raddoppiando le antiche sue austerità, e mortificazioni, strinse il suo corpo con una catena di ferro, che triplicatamente la cingeva sopra la nuda carne, coll'aggiunta di un' orrido cilizio, che dopo lungo tempo essendosi internato nella carne, cresciutavi sopra, allorchè il P. Enrico da Balma, altro di lei Confessore, parimente Francescano, succeduto al P. Pinet già morto, le comandò per ubbidienza di levarselo, nel fare ciò, molti pezzi di carne se ne venivano via attaccati allo stesso cilizio. Il digiuno era continuo, e rigorosissimo, non mangiando quotidianamente che pane, ed acqua, il sonno brevissimo, e preso, come già soleva fare nella casa paterna, giacendo sopra la nuda terra, col capo reclinato sopra di un sasso, o sopra un pezzo di legno; il suo vestito era una sola tonaca, tessuta di ruvido, ed asprissimo crine, e di questa faceva uso di giorno, e di notte, poichè dormiva anche vestita della medesima. In somma con questo tenore di rigidissima vita dette ella subito a divedere di avere in realtà abbracciato l'Ordine della Penitenza, come appunto vien chiamato il Terzo da S. Francesco istituito.

Dimorando S. Coleta in questo suo ritiro, santificava se stessa colla pratica di tutte le virtù, e giovava ancora al suo prossimo, pregando per tutti, ed animando rispettivamente ognuno o ad abbandonare la vita mondana, e rilassata, che menava, o a tener forte la cristiana, e virtuosa, che gia conduceva. Si diede poi a far ciò con più fervore, ed impegno dopo la spaventosa visione, in cui le fu mostrato lo stato miserabile di tutto il mondo, i peccati che si commettevano dagli uomini d'ogni condizione, ed il castigo terribile, che da Dio stava loro preparato. Altre visioni, o rivelazieni ebbe ella qui-

vi, ed in una di queste rilevò chiaramente, ed intese, esser' ella destinata da Dio a riformare l'Ordine di S. Chiara, ed a mantenere l'osservanza in quello dei Frati Minori, e ciò intese nella maniera seguente. Le apparve un giorno il Divin Redentore colla sua Madre Santissima, e con molti Angeli, tutto acceso di sdegno, ed in atto di voler distruggere il mondo per le molte, e gravi colpe, che in quei tempi vi si commettevano da chi l'abitava. Ciò osservando con timore, e compassione grande, vide nel tempo stesso il P. S. Francesco, il quale prostratosi ai piedi dell' adirato Signore, lo supplicava per la comune salute, additandogli la stessa Coleta, e chiedendogliela per figlia, affinchè procurando la riforma dell'Ordine suddetto, promovesse la conversione dei peccatori, e venisse così a togliere il motivo del suo giusto furore, e della minacciata vendetta.

Intendendo la Santa, che una tal supplica era stata benignamente ricevuta, ed ammessa, restò molto consolata, e contenta per la vicina mutazione del mondo, che seguir dovea dall' indicata riforma dell' Ordine di S. Chiara, e da altro, ma in riflettere ch'ella stessa veniva eletta per istrumento principale di sì ardua impresa, ne provò nel medesimo tempo grandissima afflizione, e pena, stimandosi indegna affatto, ed inabile per eseguirla. Di ciò persuasa dalla sua umiltà, benchè Gesù Cristo in un' altra apparizione le tornasse a dire, che voleva servirsi di lei in quell' affare, non sapeva piegarsi alla divina disposizione; e sempre che orando sentivasi inspirata a dar di mano ad un'opera di tanto rilievo, dando un' occhiata all' età sua giovanile, all' esser' ella senza lettere, e legata col voto di perpetua clausura, cadeva in sospetto, che fosse un' inganno del demonio, solito a trasformarsi non di rado in Angelo di luce. Qual Vergine pertanto prudente, e saggia ricorreva a Dio nell'orazione, ed al consiglio del P. Enrico suo Con-

fessore, e di altri uomini dotti, e pii, ed esponendo loro con sincerità le dette apparizioni, e quanto in esse aveva udito, tutti approvavano queste per celesti, e divine, e la consigliavano perciò di uniformarsi al volere del Signore, risolvendosi di eseguire quanto da questi le veniva ordinato. Con tutto ciò persistendo umilissima nel suo timore, ne sapendosi determinare di dar principio alla grand' opera, fu castigata da Dio colla perdita per tre giorni della parola, e poi per tre altri seguenti con quella della vista, rimanendo tre dì affatto muta, e tre del tutto cieca.

Ricuperato ch' ebbe coll' orazione, ed uniformita al voler divino l' uso della lingua, e degli occhi, con sua maraviglia vide nascere improvvisamente nel suo stesso Romitorio una grande, e bellissima pianta, circondata da altre piccole della medesima specie, la quale essendo carica di fronde molto verdeggianti, e ben disposte, produsse insieme diversi fiori di color d' oro, e di un' odore grato assai, e soave. Per assicurarsi, che non fosse questa un' illusione diabolica, di cui tornò a temere, sradicò subito quelle piante, e tutte coraggiosamente le gittò via. Tra pochi giorni vedendole rinascere nel medesimo luogo, cominciò a riflettere seriamente sopra tali visioni, sopra i castighi sofferti, e sopra i consigli degli uomini illuminati, e per non provocare contro di se l'ira divina, si determinò di non più resistere alla volontà del Signore, e di volere dar principio all' inculcata riforma. Restava solo da superarsi la gran difficoltà del voto solenne di perpetua clausura, che ne impediva l' esecuzione, onde ricorse a persone letterate, e virtuose, che la consigliarono di uscire da quel romitorio, e di chiedere perciò, ed ottenere dalla Sede Apostolica la necessaria dispensa dal detto voto. Si portò intanto a visitarla per sua divozione, e quasi mossa da Dio, la Vedova del Signor di Troisco, o sia la Baronessa di Brissay, figlia del Signor di Rocca-

quarta, ed avendo la Santa conferito con essa quanto passava, questa parsuasa di far cosa grata a Dio, si esibì di ottenere la bramata facoltà, e di accompagnarla dipoi in persona alla presenza del creduto Papa, che allora si trovava in Nizza. Piacque l'esibizione alla Santa Vergine, e la Baronessa ricorse al Nunzio, e Legato a Latere, che risiedeva in Parigi, ed era Antonio de Chalant, Cardinale Diacono di S. Maria in Via lata, il quale sotto il dì ventitrè di Luglio dell'anno 1406. accordò la dispensa richiestagli, e commise l'esecuzione al Vescovo di Amiens, nella di cui Diocesi, come si è notato altrove, la Santa era nata, ed in quel tempo dimorava.

CAP. IV.

S. Coleta dal suo ritiro si porta alla presenza dell'Antipapa Pietro di Luna, allora tenuto da molti per vero Papa, col nome di Benedetto XIII. (a)

Il Vescovo d'Amiens, Giovanni *de Primo Sancto*, con sue lettere segnate il di primo di Agosto dell'anno surriferito 1406.

(a) *Che la nostra Santa riconoscesse per vero Papa Pietro di Luna, il quale fu Antipapa col nome di Benedetto XIII. ed a lui perciò ricorresse per ottenere la facoltà di metter mano alla riforma dell'Ordine di S. Chiara, non deve recar punto maraviglia, poichè in caso di controversia, in cui più d'uno la fa da Papa, è si cerca qual sia il vero dei pretendenti; finchè la cosa resta indecisa, o dubbia, ognuno dei fedeli può riconoscere, e tenere per vero, e legittimo quello, che crede abbia più ragione di riputarsi tale, e ciò può tenere, secondo i Teologi, senza la taccia, o sospetto di scismatico. Anzi Gersone, il quale viveva appunto in tempo dello scisma, di cui parliamo, asseverantemente scrive, essere proposizione temeraria, e scandalosa il dire, che tutti quelli, i quali allora seguitavano un partito, o l'altro, o se ne stavano neutrali, fossero in cattivo stato, ovvero che incorressero in censure, ed in sospetto di scisma. Allorchè ognuno dei contendenti pretendeva d'essere il vero Papa, e con sufficienti ragioni voleva esser tenuto per tale, nell'oscurità essendo divisi i Teologi, e i Canonisti, ciascuno per ignoranza di fatto, che*

avendo dato esecuzione al rescritto del Nunzio, che dispensava la Santa dal voto di clausura perpetua, con accordarle di entrare eziandio, se avesse voluto, in qualche Monastero di Religiose Benedettine, o Francescane, ella, che contava allora l'anno ventesimo sesto dell'età sua, lo stesso giorno primo di Agosto uscì dal Romitorio, dopo avervi dimorato per lo spazio di quattr'anni. Ordinate quindi tutte le cose, e provveduto tutto il bisognevole per il viaggio dalla Baronessa di Brissay, in compagnia di questa, del suo Confessore P. Enrico, e di altre onorate persone, s'incamminò alla volta di Nizza,

può cadere anche in persone dottissime, seguitava quello, che gli pareva aver più ragione d'essere il vero Papa, e tirare eziandio gli altri, che poteva, all'ubbidienza di questi. Così leggiamo del gran S. Vincenzo Ferreri, che parimente aderiva a Pietro di Luna, di cui fu anche Confessore, Maestro del Sacro Palazzo, Penitenziere, e Cappellano, e indusse il Rè di Aragona a riconoscerlo per vero Papa. Nel Sermone Sesto della Domenica prima dell'Avvento, e nel primo della Domenica seconda dice il Santo, che nell'oscurità, nella quale tre dicevano di esser Papa, ognuno di loro aveva per la propria opinione dei gran Dottori, e Maestri, Principi, Prelati, e Santi, che avevano fatto miracoli, uno dei quali era il medesimo S. Vincenzo. Gersone poi segue a dire, che non vi era mai stato scisma alcuno, in cui avessero avuto i Popoli tanta ragione di dubitare, come in questo, essendovi sì varie opinioni tra più celebri Dottori, ed uomini santissimi nell'uno, e nell'altro partito. Lo stesso dice anche S. Antonino, ancor' egli Scrittore di quei tempi, 3. part. Chronic. tit. 22. cap. 2. *S. Coleta dunque con altre persone santissime, riferite dagl' Istorici rispettivi, puotè riconoscere, e di fatto riconobbe per vero Papa Pietro di Luna, senza pregiudizio della propria virtù, e santità, aderendo a lui finattantochè il suo Papato fu dubbio, ed egli si mostrò disposto a rinunziarlo, come aveva promesso, ogni volta che ne fosse stato pregato per bene, e pace della Chiesa. Quando però fu deposto solennemente nella Sessione 37. del Concilio di Costanza, e per la sua contumacia, ed ostinazione fu dichiarato scismatico, ed Antipapa, allora fu abbandonato da S. Vincenzo, da altre persone dabbene, e da S. Coleta, la quale, come è stato dimostrato dal Postulatore della di lei Causa nella risposta al dubbio del Promotore della Fede, e noi vedremo a suo luogo in questa Vita, riconobbe, e venerò qual vero Papa Martino V. eletto nello stesso Concilio di Costanzo. Aggiungerò, che ancora Benedetto XIV. de Beatif. &c. lib. 3. cap. 20. num. 7. dice,* Sanctitati non obstare, si quis bona fide procedens adhæserit Pontifici, quem legitime electum putabat.

dove stava allora, come si è ridetto, l'Antipapa Pietro di Luna, tenuto da non pochi per vero Papa, e chiamato Benedetto XIII. Fece ella a piedi la maggior parte della via, e tanto assorta nella contemplazione delle cose celesti, che spesso fu veduta elevata in estasi, quando ancora era pregata dalla comitiva di andare per qualche breve tempo a cavallo, onde non si accorgeva di quanto si faceva avanti gli occhi suoi, senza peraltro che il suo corpo perdesse mai l'equilibrio, o dasse alcun segno di poter cadere.

Alcuni giorni prima del suo arrivo in Nizza, fu spedita colà una Dama di gran nobiltà, e prudenza, acciocchè prevenisse il Papa a favore della S. Vergine, informandolo della di lei virtù, e del fine, per cui si portava ai suoi piedi; ma per la strada la stessa Dama fu travagliata dal demonio in maniera, che divenuta forsennata, faceva strepiti orribili, ed atti eziandio sconci, ed immodesti.. Giunse non pertanto così agitata, e fuori di se a Nizza, e dicendo in quelle sue furie d'esservi andata per trattare con Benedetto, ancora da lei tenuto per vero Papa, di una cosa di gran momento, ordinatale da Dio, Benedetto, benchè gli fosse stato riferito che questa donna era pazza, mosso di lei a compassione, la volle vedere, e perciò la fece condurre alla sua presenza. Appena vi fu introdotta, riacquistò perfettamente il senno con maraviglia di quanti ivì erano, e con molta savìezza espose il motivo della sua gita, aggiungendo, che Coleta in breve era per giungere in Nizza.

Indi a poco tempo essendo questa arrivata colla sua comitiva, nel giorno determinatole se ne andò con fiducia, e coraggio grande al Palazzo Pontificio, e sedendo l'Antipapa sulla sua sedia, appena vide la Santa, si trovò improvvisamente per terra; onde restò molto atterrito, ed insieme consolato, poichè nel tempo stesso conobbe per un lume interiore la virtù, e merito singolare di Coleta. Alzatosi pertanto pieno di

consolazione, di riverenza, e di stima, andò verso di lei, e colle proprie mani le tolse dal fianco una borsa, entro cui erano le scritture, continenti tuttociò, che la medesima conferir dovea con esso lui per ottenere la facoltà di riformare l'Ordine di S. Chiara. Lesse quelle scritture, e dalle medesime rilevò, essere molto giusta la petizione della Santa, la quale in seguito espose a voce il suo desiderio, e pregò di essere ammessa alla professione, ed abito delle Clarisse a fine di meglio riuscire nel concepito disegno. In udirla ragionare ammirò l'Antipapa l'animo nobile di Coleta, conobbe lo spirito di Dio, che in essa parlava, sommamente lodandolo ne approvò il proposito, e rallegrandosi con lei di questo, voleva subito accordarle ogni richiesta. Se ne astenne, ciò non ostante, in quel punto, per le opposizioni di alcuni Cardinali, e di altri della Corte, ai quali sembrava la S. Virgine troppo giovane, e delicata, e l'osservanza della Regola di S. Chiara, che ella bramava di restituire nel suo primiero vigore, troppo rigida, ed austera.

In tempo di tal dilazione si scuoprì in Nizza una gran peste, per cui nel giro di pochi giorni morirono molte persone, e tra queste alcune delle principali della Corte dell'Antipapa, che si erano mostrate contrarie alle petizioni della Santa, onde essendo stato giudicato, che ciò fosse un castigo del Signore, uno dei Cardinali più anziano, ed assennato disse, non doversi rigettare l'istanza della Vergine, la quale non conteneva, se non di restituire la forma della vita Evangelica, già approvata dalla Chiesa. Allora Benedetto fece chiamare a se Coleta con tutta la sua compagnia, ed alla presenza dei Cardinali, di molti Prelati, e di altri personaggi distinti, recitò prima un discorso, in cui esaltò con molte lodi il di lei proposito, e lo stato perfetto, che abbracciar voleva, con proporlo da osservare ancora ad altre, e poi egli stesso colle proprie ma-

ni la vestì dell' abito delle Clarisse, e cingendola della solita corda, ed imponendole sul capo il velo benedetto, l' ammise alla professione solenne della primitiva Regola di S.Chiara, che le accordò di promuovere, e di stabilire dovunque avesse potuto, riformando i Monasterj antichi, e fondandone ancora dei nuovi.

V' ha chi di lei scrive, che nell' essere vestita dell' abito di S. Chiara, e nel professarne la Regola, ella era talmente immersa, ed elevata in Dio, che a chiunque la mirava in quell' atto, sembrava piuttosto un' Angelo del Cielo, che una creatura della terra. Altri aggiungono, che l'Antipapa dopo averla raccomandata all' assistenza del P. Enrico, ed all' amore della surriferita Baronessa, si esibì alla Santa di somministrarle tuttociò, che per ogni di lei occorrenza le avesse potuto abbisognare, e che per esprimere il concetto, da lui formato della di lei virtù, e merito, egli stesso avrebbe voluto chiedere la limosina per il sostentamento della medesima, conchiudendo con dire a voce alta rivolto agli astanti: *Piacesse a Dio, che io fossi degno di poter seguitare questa Donzella!* Avendo udito Coleta dopo esser' uscita dal Palazzo Apostolico, che era stata dichiarata, e costituita Abadessa di tutte le Monache, le quali abbracciato avessero la sua Riforma, mandò subito una persona, acciocchè pregasse il creduto Papa di assolverla da quella carica, e dignità, lo che non si volle fare. Anzi Suor Petrina da Balma, una delle compagne della Santa, che scrisse la di lei Vita, dice di più, che l' Antipapa avendo udito la detta supplica, non solo non volle ammetterla, ma confermò quanto aveva già fatto, e le mandò in dono un bel Breviario, quale aggiunge la stessa Petrina di aver' avuto più volte nelle proprie mani, e che si conservava nel Monastero di Besanzone, il quale fu il primo, come ora si dirà, che accettasse la Riforma della nostra Santa.

CAP. V.

Da Nizza ritorna a Corbìa, e da quì portatasi nella Borgogna, e poscia nella Savoja, acquista il primo Monastero per la sua Riforma.

Disbrigate in Nizza le cose, come ora si diceva, in compagnia del P. Enrico, della surriferita Baronessa, e di altri, partì da questa Città, e s'incamminò verso Corbia sua Patria, viaggiando ancora questa volta per lo più a piedi, e quasi fuori dei sensi. Fu assalita per la via da una molto pericolosa, e straordinaria infermità, per cui fece temere assai della sua vita, e salute, poichè improvvisamente se le ritirò giù per la gola in maniera la lingua, che non poteva in conto alcuno parlare. Mentre il timore, e la compassione occupavano il cuore di quanti la vedevano senza poterla soccorrere, in mezzo alla via comparve una bellissima Vergine, ad ognuno degli astanti ignota, e sconosciuta, la quale in un subito la risanò perfettamente, restituendo la lingua al proprio luogo, ed uso, onde fu giudìcato, che quella Vergine, la quale immedìatamente disparve, fosse stata la gran Madre di Dio Maria Santissima. Liberata da quel grave pericolo, proseguì il suo viaggio, ringraziando con i compagni dell'ottenuta guarigione il Signore, che per accrescere il merito della sua Serva, e per maggiormente perfezionarla, volle far prova della di lei virtù con ciò, che siamo per dire. Giunta che fu in Corbia, dove prima, come si è riferito altrove, per la sua santità era stata ammirata, e riverita da ogni ceto di persone, lodando tutti il tenore della di lei vita ammirabile, permise Iddio, che dai suoi concittadini, dagli stessi amici, e parenti, da quelli ancora, che più degli altri avevano esaltato il di lei merito, si formasse un

concetto sinistro cotanto, ed ingiurioso alla sua virtù, che alcuni giunsero a tenerla, e spacciarla eziandio per fattucchiera, che conversava col demonio, e coll'ajuto, e mezzo di questo operava, e diceva molte cose, che essi non intendendo, perchè ignoranti delle vie di Dio, ripetevano da arte diabolica, per essere molto maravigliose, e straordinarie.

Queste nere, ed atrocissime calunnie non si fermarono soltanto nelle lingue mormoratrici del popolo, ma passarono ancora agli oltraggi, ed affronti, che da molti le venivano fatti pubblicamente, ed una sì gran tribolazione, con cui il Signore esercitar volle, e meglio stabilire l'umiltà, la mansuetudine, e la pazienza della sua Serva, durò per lo spazio di due anni continui. Alla fine, crescendo ogni giorno più le detrazioni, ed i mali trattamenti, che riceveva, ed essendo ridotta a non trovare nella medesima patria nè pure chi ricevere la volesse, e ritenere appresso di se, fu costretta ad abbandonar Corbìa, ed a portarsi altrove. Accompagnata pertanto dal P. Enrico, e da altre poche persone dabbene, le quali nell' universale persecuzione si erano mantenute a lei divote, partì dalla patria, e se ne andò nella Borgogna, dove con tutta la comitiva fu ricevuta in casa del nobil' uomo Alando, fratello del P. Enrico medesimo. Quivi si trattenne qualche tempo rimirata con venerazione, e rispetto, e trattata con grandissima carità, particolarmente dalla moglie dello stesso Signor Alando, la quale conversava molto volentieri con Coleta per udirne le istruzioni, e salutevoli avvertimenti, ed essendo gravida, a fine di ottenere da Dio per i di lei meriti un particolare ajuto nel parto, come felicemente successe. Intanto il P. Enrico, dato dal Cielo alla Santa per guida, e sollievo, se ne andò a trovare la Contessa di Ginevra, per nome Bianca, donna di singolar pietà, e divozione, l'espose la virtù di Coleta, ed il fine, che questa aveva, di ottenere un luogo da rifuggiarsi;

finattantochè trovato avesse qualche Monastero, in cui dar principio alla sua Riforma.

Mossa la pia Contessa da queste rappresentanze, assegnò alla Santa la metà del Castello di Balma, somministrando a lei, ed a quanti erano con essa, tutto il bisognevole per vivere. Dimorò quivi per lo spazio di un'anno, e mezzo, osservando esattamente la Regola promessa con tutto il rigore, ch'era per istabilire nella Riforma, e praticando tutte l'altre sue moltìssime austerità, e penitenze. Mentre si trattenne in questo Castello, cercò il demonio più volte di danneggiare la casa dì chi manteneva la Santa colla sua carità, ma Iddio per le preghiere di questa prese della stessa casa tal protezione, che non di rado fu la medesima veduta di notte circondata da chiarissima luce, e vi fu ancora chi vide una scala, che dalla casa giungendo fino al Cielo, ascendevano per essa gli Angeli, i quali offerivano a Dio le limosine, somministrate per il mantenimento della sua Serva. Si trattenne, volea dire, la Santa nel Castello fino all'anno 1408. in cui dal creduto Papa Benedetto XIII. le fu assegnato il Monastero di S. Chiara della Città di Besanzone, capitale della Franca Contea. Era questo un' antico Monastero di Monache Clarisse, le quali, perchè, come quelle di altri molti, vivevano secondo le dispense, accordate loro dal Sommo Pontefice Urbano IV. erano chiamate Urbaniste. Il Monastero di Besanzone era stato numerosissimo di Religiose, ma quando fu assegnato alla Santa non ne conteneva che due sole, siccome apparisce dalle lettere dello stesso Benedetto date in Porto-Venere ai sei di Febbrajo l'anno quartodecimo del supposto suo Pontificato.

La contessa di Ginevra non avrebbe voluto che Coleta partisse da Balma, e le ne fece con i suoi aderenti molte premure, ma ella andar volle a Besanzone, e vi si portò accompagnata dal P. Enrico, dalla medesima Contessa, e da una Ni-

pote di questa, che poi fu maritata al Duca di Baviera. Vi giunse ai quattordici di Marzo dell'anno 1410., e prese possesso del Monastero, accoltavi molto volentieri, e con grande amore dalle due Monache Urbaniste. Ancora dagli abitanti di Besanzone fu ricevuta nella loro Città con somma stima, riverenza, ed onore, poichè le uscirono incontro quando fu vicino l'Arcivescovo, e molte persone d'ogni età, sesso, e condizione, le quali tutte l'accompagnarono al Monastero. Vi fu in Besanzone un'uomo nobile, e timorato di Dio, il quale costantemente affermò di aver veduto la Santa, giunta in quella Città, tutta circondata da un maraviglioso splendore, e ciò con sua ammirazione ogni volta che l'aveva rimitata, onde formò subito di lei un grandissimo concetto. La Contessa medesima surriferita, dopo averla accompagnata, ancora lontana: le restò affezionata in maniera, che ordinò di essere sepolta dopo la sua morte nella Chiesa di qualche Monastero della Santa, come fu eseguito dall'indicata di lei nipote, Duchessa di Baviera, la quale avendo fatto fabbricare dai fondamenti una Cappella nella Chiesa del Monastero di Polignano, ve la fece seppellire.

Quest'amore, e concetto in breve tempo protestarono alla Santa tutti gli abitatori di Besanzone, poichè entrata ella appena in quel Monastero, si diede a praticare tutte le virtù con tanto fervore, ed in un modo sì luminoso, che presto divenne famosissima in tutta la Città, ed ancora nei luoghi circonvicini, lodando ognuno la di lei santa vita, e chiamandola quasi tutti *Donzella di miracolo*. Infatti v'ha chi depone che in Besanzone ella risuscitò trè morti, e che durò una volta in un'estasi dolcissima per lo spazio di quindici giorni continui. Tirate dall'odore di questi prodigj, e delle sue virtù, si presentarono molte Vergini, anche noblli, chiedendo subito dopo alcuni giorni di vestire l'abito religioso in quel Mona-

stero, e di abbracciarvi la Riforma, che la Santa, precedendo tutte coll'esempio, procurava di stabilirvi coll'esatta osservanza della prima Regola di S.Chiara, e delle Costituzioni, stese da lei medesima. Consistono queste in pochi capitoli, pieni di zelo, e di prudenza, che veder si possono nel Waddingo all'anno 1435. num. 24; e seguenti, e furono approvate dai Cardinali di S. Croce, e di S. Angelo, Legati della Sede Apostolica nel Concilio di Basilea, da varj Teologi, e dal Ministro Generale dell'Ordine dei Minori, F. Guglielmo da Casale. Si ebbe dipoi tanta venerazione per queste Costituzioni, che lo stesso Generale, prescrivendo in seguito per ordine di Eugenio IV. alcune leggi di riforma, da osservarsi da tutte le Clarisse, aggiunse in fine, che non intendeva con ciò di recare alcun pregiudizio alle buone, e sante ordinazioni, date già alle stesse Monache dalla nostra Santa.

Da Vergine saggia, e prudente, con diligenza grande esaminava ella stessa tutte quelle, che le chiedevano di vestire l'abito, per intendere da quale spirito fossero mosse a fare una tal richiesta, e se la loro vocazione fosse veramente da Dio. Benchè procedesse in ciò con somma avvedutezza, e cautela, ne approvò nondimeno, ed ammise tante da lei giudicate idonee per la vita, la quale abbracciar doveano, che quel Monastero non essendo capace di contenerle tutte, fu obbligata a procurarne degli altri in diversi luoghi, nè stentò molto a soddisfare questo suo desiderio, ed a provvedere ad un tale bisogno, come ora vedremo.

CAP. VI.

Riforma varj Monasterj antichi, ed altri ne erige dai fondamenti; ciò che fece nell' Ordine dei Minori.

Quando S. Coleta ebbe stabilito la sua Riforma nel Monastero di Besanzone, ammettendovi molte nobili, e divote Vergini, animate queste dall'esempio della Madre, intrapresero con fervore grandissimo una vita divota cotanto, e virtuosa, che presto divennero lo specchio, e l'ammirazione di tutta la Città, e di loro si sparse la fama nei paesi anche lontani. La Santa per soddisfare, come diceva, al desiderio di moltissime fanciulle, che domandavano di essere ammesse tra le sue figlie, e per compiacere eziandio varj illustri personaggi, che volevano la riforma nelle loro terre, e luoghi rispettivi, uscì dal Monastero di Besanzone, e scorrendo la Borgogna, la Piccardia, le Fiandre, l'Alemagna, ed altri Regni, e Provincie, in pochissimo tempo, tra gli antichi, i quali furono riformati, e tra quelli, che furono eretti di nuovo, ebbe la consolazione di vedere diciotto Monasterj stabiliti nell' esatta osservanza della primitiva Regola di S.Chiara, e delle nuove Costituzioni, e ripieni alrresì di fervorose Donzelle, che emulando sempre le sue virtù facevano a gara per avanzarsi ogni dì più nella santità, e nella perfezione. In tutti i Monasterj suddetti insieme coll' osservanza dei voti, e delle Regole introdusse, e mantenne sempre con impegno grandissimo una disciplina molto rigorosa, consistente nella lezione, ed orazione continua, ed in altri esercizj di virtù, e pratiche divote, alle quali come Abadessa, e Maestra esortò finchè visse, ed accese colle parole, e coll'opere le sue Religiose.

Nell'istituzione, e regolamento dei Monasteri si diportava

con tanta discrezione, e saviezza, che colle prudenti sue ordinazioni recando stupore non solo alle Monache, ma ancora alle persone secolari, la sua Riforma si stese in varie parti quasi prodigiosamente in maniera, che, essa ancora vivente, si trovò stabilita in trecento ottanta Monasterj. Infatti molte persone ricche, e facoltose, d'ogni grado, e condizione, Rè eziandiò e Regine, vedendo quanto fosse ardente lo zelo della Santa per la gloria di Dio, e per la salute dell'Anime, desiderarono, siccome ho toccato, di avere nelle rispettive popolazioni dei Monasterì, o da lei immediatamente, o da alcune delle sue Religiose o riformati, o eretti dai fondamenti, somministrando abbondanti somme di denaro. Alcune volte, mancando i mezzi ordinarj, e naturali per intraprendere, o proseguire la fabbrica di qualche nuovo Monastero, Iddio stesso, il quale con altri segni avea fatto capire alla Santa quanto la Riforma gli fosse grata, ed accetta, la confermò in questa persuasione con provvederla anche miracolosamente, come sentiremo, di quanto era necessario.

Nella costruzione dei suoi Monasterj insisteva moltissimo affinchè in ogni loro parte risplendesse la povertà professata, di cui fu sempre amantissima, onde la di lei cella, come tuttavia si osserva in alcuni Monasterj, fatti da lei fabbricare, non era più lunga di sei piedi, nè più larga di quattro, ne' potendosi voltare in essa, o starvi in piedi, sembrava piuttosto una carcere, o un sepolcro, che abitazione di viventi. Ancora dopo la sua morte varie nazioni, e popoli, mossi dall' odore di santità, che le di lei figlie spargevano per ogni dove, fondarono altri Monasterj non solo nella Piccardìa, ed in altre Provincie della Francia, ma ancora nelle Fiandre, nella Lorena, nella Spagna, nel Portogallo, nell' Italia, ed in altri luoghi. Visitando gli eretti, e riformati a suo tempo, s'informava diligentemente se il tutto si osservasse con esattezza, e cor-

reggendo con somma carità, e prudenza qualcuna delle Religiose, che trovava mancante in qualche cosa, animava tutte alla virtù, dando loro degli ottimi avvertimenti, e salutevoli ricordi, dei quali valer si potessero per avanzarsi nella perfezione, e servir di esempio anche ai secolari, che tenevano in loro fisso lo sguardo. Raccomandava con tutto il calore di prestare a Dio il dovuto culto coll'orazione mentale, e vocale, e particolarmente colla recita divota di giorno, e di notte dell' Uffizio divino.

Per queste in somma, e per altre opere maravigliose, che di quando in quando si riferiranno, si conciliò la nostra Santa stima, e concetto tale appresso le persone di ogni ceto, che tutti rimiravano lei come Maestra, ed i suoi Monasterj come tante scuole di perfezione, poichè praticava essa con fervore e coraggio grande ogni sorta di austerità, di penitenze, e di mortificazioni, ed animava a queste anche le sue Religiose. Quindi eccitati da esempj sì belli i Frati Minori, si confermavano maggiormente nell' osservanza della Regola di S. Francesco, in cui si erano mantenuti dal principio dell' Ordine loro fino a quel tempo, senza ammetter mai dispensa alcuna, e vivendo sempre sotto la giurisdizione immediata del Ministro Generale, e dei rispettivi Provinciali, si chiamavano Osservanti della Comunità, o sotto i Ministri, a differenza degli Osservanti detti della Famiglia, e sotto i Vicarj, come apparisce dalle Bolle di molti Papi, e da altri sincerissimi monumenti.

CAPITOLO VII.

Come S. Coleta si regolasse nei suoi viaggi.

Dovendo la nostra Santa portarsi frequentemente da un luogo all' altro, chiamatavi dai popoli, siccome abbiamo accen-

mo accennato, o da personaggi distinti, a fine o di erigere nuovi Monasterj, o di riformare alcuni degli antichi, costretta a passare talvolta anche da un Regno all'altro, e ciò per lo spazio di quarant'anni, che impiegò per lo stabilimento della sua Riforma, in questi suoi viaggi tenne sempre inalterabilmente il metodo, che quì soggiungo. Mai si mise in cammino senza una onesta compagnia di persone onorate, e dabbene, o di alcune delle sue Religiose, colle quali andava ordinariamente il P. Enrico, loro Confessore; senza aver fatto prima una ben lunga orazione, e senza aver' ascoltato la Messa, come èra solita di fare ogni giorno. Fu sempre attentissima di non mettersi in viaggio nei giorni di Domenica, o di altra festa comandata dalla Chiesa, e se a caso mentre già era in viaggio sopravveniva alcuna di queste, giunta in qualche luogo vi si tratteneva finattantochè durava la detta festa, nulla curando che fosse d'estate, o d'inverno, nè che il luogo, in cui si abbatteva, fosse popolato, o deserto, comodo, o disagiato. Passava poi tutti quei giorni in attendere alle cose spirituali soltanto, e dell' anima, intervenendo agli uffizj divini, ascoltando molte Messe, quali per lo più procurava, secondo i luoghi, che si celebrassero col canto, ed accostandosi divotamente alla sacra mensa, con edificazione grande di quanti la vedevano.

Nel principio del viaggio recitava sempre le Litanie dei Santi con altre moltissime preci, sperando per i loro meriti d' esser liberata da ogni pericolo, e sinistro incontro, siccome vedremo nel capitolo seguente essere più volte accaduto. Da che vestì l'abito del Terz' Ordine di S.Francesco, benchè molto debole di complessione, e sempre afflitta da varj dolori, dei quali uno succedeva all'altro, non usò mai nè scarpe, nè sandali, ma andò continuamente affatto scalza. Nella stessa maniera intraprendeva in ogni stagione viaggi lunghissimi per luoghi eziandio alpestri, e montuosi, camminando sempre a piedi

con un bastoncello, e viaggiando così di continuo, si occupava da se sola, o colle compagne in orazioni vocali, o mentali, dimodochè poteva dirsi di lei, essendo sempre assorta, e rapita in Dio, che camminando sopra la terra, conversava nel tempo stesso colla mente nel Cielo. Fu osservato infatti più volte che camminando non toccava colle piante il terreno, e sovente non vedeva nè pure le cose, che si facevano avanti agli occhi suoi, ed a lei molto vicino, come si è detto esserle accaduto eziandio quando si portò a Nizza. Se qualche volta quei della sua compagnia, mossi a compassione della sua poca salute, e debolezza, l'obbligavano colle preghiere a fare qualche tratto di strada sopra un giumento, le avveniva lo stesso, poichè immersa tuttavia nella meditazione delle cose divine, si vedeva trasportata fuori di se, e sostenersi contuttociò a cavallo con un perfetto equilibrio, senza pendere né da una parte, nè dall'altra, e senza dar mai un minimo segno di poter cadere, sostenuta probabilmente dagli Angeli, siccome parimente le avvenne nel viaggio di Nizza. Recava poi maraviglia a tutti il vederla talora indebolita in maniera per la lunghezza del cammino alpestre, e per le sue infermità, che si giudicava non potesse fare, se non altri pochissimi passi, ed ella nondimeno seguitava a camminare ancora per lungo tempo, piena di spirito,e di coraggio. In tali circostanze soleva dire a chi la compassionava, esser' ella indifferente ad accettare la morte tanto nell' aperte campagne, che nelle Città, tanto nei deserti, che nei luoghi popolati, purchè Iddio l'avesse fatta morire quando a lui fosse piaciuto, e mentre s' impiegava nel di lui servizio, ed in procurare la di lui gloria, ed onore.

Quando in alcuni luoghi, per i quali passava, era accolta con segni di stima, ed alloggiata nelle case dei nobili, e negli appartamenri migliori delle case istesse, ella umilissima, ed amante della povertà, si confondeva, e provandone dispia-

cere, non ardiva di alzare nè pure gli occhi per la confusione; ed avrebbe gradito assai d'essere ammessa, e ricevuta da gente bassa, e plebea senza alcun riguardo, in una abitazione povera, e disadorna. Mentre stanchi dal viaggio gli altri dormivano, e si riposavano, la Santa vegliava, passando tutta la notte in orazione, pregando prostrata in terra il Signore, particolarmente per la salute dei peccatori, onde, come dice di lei un testimonio, non era mai oziosa, nè meno quando sembrava che riposasse. La mattina, dovendosi proseguire il viaggio, ella era la più pronta ad intraprenderlo, e la più coraggiosa in proseguirlo, camminando speditamente, e senza noja, come se nella notte avesse dormito, e riposato molto bene in un morbido letto.

Ad accrescere verso di lei il rispetto si univano i doni degli estasi, delle profezie, e dei miracoli, con i quali Iddio accompagnava la sua Serva ancora nei viaggi, che faceva per sua gloria. Di questi miracoli, avendo già dato un cenno nell'estasi, che le avvenivano per la via, per le campagne, e per le case, nelle quali era alloggiata, mi contenterò di riferirne quì uno solo, accaduto in Viviaco nella Savoja, e riportato da Suor Petrina, e dal P. Enrico, ammendue testimonj oculari, perchè si trovarono presenti. Conducendo una volta S. Coleta alcune Monache a prendere possesso di un Monastero, fabbricato di poco, e passando per l'accennato luogo di Viviaco, le Religiose dell'Ordine di S. Domenico, mosse dalla fama della di lei santità, vollero per loro divozione avere il contento di vederla, e di parlare con lei, a cui perciò fecero avanzare premurosissime istanze. Condiscese molto volentieri la Santa ai di loro desiderj, ed accompagnata da più persone si portò al Monastero delle Domenicane, che ne aprirono la porta, ed ivi unitesi tutte la riceverono con somma cordialità, e riverenza, parlandole di varie

cose spirituali, e riportando dalle sue risposte grandissima consolazione, e vantaggio. Era tra loro una Monaca, la quale essendo tutta lebbrosa, ed avendo perciò la faccia orribilmente difforme, non solo non ardiva accostarsi alla Santa per baciarla, come facevano le altre, ma si vergognava ancora di farsi vedere da lei, e se ne stava dietro a tutte in qualche distanza quasi nascosta. Avvedutasi di ciò Coleta, la chiamò graziosamente a se, e fattesela accostare, la baciò con affetto, e tenerezza grande in viso, ed in quel medesimo istante, con ammirazione, e giubilo indicibile della paziente, e di tutti gli astanti, sparì ogni mostruosità, rimanendo quella Religiosa in ogni parte del suo corpo affatto libera, e monda. Per i miracoli, diceva, che Iddio si degnava di operare per mezzo della nostra Santa nei paesi, e luoghi, per i quali passava, o nei quali si tratteneva, contandosi tra gli altri, che con una Croce, ricevuta dal Cielo, quale portava sempre con se, risuscitò cento e più bambini, morti senza battesimo, la fama della di lei virtù, e santità andava crescendo ogni giorno più, e dilatandosi dappertutto.

CAP. VIII.

S. Coleta si porta a Roma per il sicuro stabilimento della sua Riforma, e sua divozione verso la Sede Apostolica.

Sebbene con tanti argomenti, riportati nel capitolo terzo, fosse stata assicurata, che l'opera della riforma era di volontà e piacimento di Dio, ella nondimeno ubbidientissima, ed interamente subordinata alla Chiesa Cattolica, non volle incominciarla senza la permissione, e facoltà, richiesta, ed ottenuta da chi esser credeva Pastore, e Capo della medesima. Con questo,

e con altri atti di soggezione, e di ossequio, credendo per errore di fatto, come si è avvertito, che Pietro di Luna fosse vero Pontefice, finchè visse in tale errore mostrò verso di lui tutta la venerazione, ed ubbidienza, quale subito gli negò, rivolgendola a Martino V. appena seppe, che nel Concilio di Costanza quello era stato deposto, e dichiarato scismatico, ed Antipapa, e questi era stato eletto, e riconosciuto dalla Chiesa per legittimo successore di S. Pietro, e Vicario di Gesù Cristo. Si determinò pertanto di andare alla sua presenza, e questa volta fu, che dopo molti viaggi per diversi luoghi, Provincie, e Regni, fatti a fine di erigere, e di riformare varj Monasterj, lasciò il suo ritiro, la solitudine del Chiostro, ove erasi ritirata, come scrive Suor Petrina nella di lei Vita, e si portò a Roma per umiliarsi a Martino V. ed ottenere da lui quanto era necessario per istabilire con sicurezza la sua Riforma, pregandolo di sanare tuttociò, che poteva essere difettoso per parte dell'Antipapa Pietro di Luna.

Intraprese ella questo viaggio, accompagnata da alcune delle sue Monache, e da qualche pia, e divota persona, sprovvista affatto di tutto il bisognevole per vivere, affidata unicamente, qual vera figlia di S. Francesco, alla divina provvidenza, ed alla carità dei benefattori. Di questa sua venuta a Roma scrivono il Tossignano nella Storia della Serafica Religione, ed il Talera, Abate dei Celestini, nella Storia sacra degli Uomini illustri per santità della sua Congregazione, rinovando per quiete della Santa istessa, e delle sue Religiose, quanto erale stato concesso dall' Antipapa Benedetto. Conferma più chiaramente tutto questo il P. Fortunato Uberto nel suo Menologio Francescano, ove ai sei di Marzo della nostra Santa tra le altre cose scrive, che Martino V. la velò di nuovo, e vestì dell' abito di S. Chiara. I Bollandisti ai sei dello stesso Mese, nel Commentario, che premettono agli atti di

S. Coleta, §. 1. ne confermano sempre più, che fatta l'elezione di Martino V. ella aderì subito a questi, abbandonando il partito dell'Antipapa, e che Martino V. con sue lettere dei 26. di Giugno del 1426. diede alla Santa la facoltà di erigere un nuovo Monastero nelle Fiandre, che fu quello di Gand, in cui poscia morì, come sentiremo. Di questa concessione parlano ancora due testimonj, esaminati nel Processo della di lei Causa, e finalmente i medesimi Bollandisti nelle note alla Vita della Santa, scritta da Pietro delle Valli, autore contemporaneo, riportata da loro al citato giorno di Marzo, soggiungono, che Martino V. con altre sue lettere dei tredici Novembre del 1425. aveva accordato a S. Coleta di fondare anche il Monastero di Viviers, allora Città della Savoja, ed ora della Francia, fabbricato a spese del Duca Amadeo, detto il pacifico.

Prova parimente convincentissima della filial divozione, e sincero attaccamento della nostra Santa alla Cattedra di S. Pietro, sono le abbondanti lagrime, che di continuo spargeva in quei tempi calamitosi, vedendo lo scisma, che divideva, e lacerava il gregge di Gesù Cristo, per cui univa al pianto fervorose orazioni, pregando di notte, e di giorno e in comune, ed in privato il Signore, acciocchè si degnasse di riunirlo in pace sotto un solo vero, e legittimo Capo. Al riferire della più volte nominata Suor Petrina, di Pietro delle Valli, e di altri, provò gran dispiacere, e pianse di nuovo moltissimo quando tre anni prima che avvenisse le fu rivelato da Dio l'altro scisma, che cagionar dovea nella Chiesa l'elezione dell'Antipapa Amadeo, Duca di Savoja, che poi eletto nel 1439. contro il vero Papa Eugenio IV. nel Concilio di Basilea, prese il nome di Felice V. Nè solamente pianse la nostra Santa questa nuova disgrazia della Sposa di Gesù Cristo, prima che avvenisse, ma di più andò per ordine di Dio a trovare

lo stesso Amadeo, il quale con fama di gran virtù viveva eremiticamente in una solitudine, ed alla presenza del P. Enrico, e del P. Rains, altro suo Confessore Francescano, che erano andati con lei, lo pregò di non accettare il Papato, che dopo tre anni erano per efferirgli, assicurandolo, che gran danno da tale accettazione sarebbe provenuto nella Chiesa. Mostrò egli allora di aderire al consiglio della Santa, ma passati tre anni, come essa gli avea predetto, essendogli stato offerto qual cosa buona, ed utile alla Chiesa, l'accettò, e Coleta, stando allora nelle Fiandre, ed avendone avuto nel tempo stesso rivelazione dal Cielo, ne provò grandissimo rammarico, che nell'ora stessa dell'avvenimento dette a divedere alle Monache, e ad altri, manifestando loro il fatto con molte lagrime, e sospiri.

I suddetti autori, che riferiscono tutto questo, ci assicurano ancora, che la Santa, parimente tre anni prima che accadesse, in altra circostanza predisse la morte di Martino V. l'elezione dell'anzidetto Felice, e lo scisma, che ne sarebbe seguito. Predisse nel tempo stesso il fine del Concilio di Basilea, raccontando con ogni distinzione, e chiarezza tutte queste cose molto prima che accadessero, e spargendo nel raccontarle moltissime lagrime, provenienti dall'amore, e divozione, che professava alla S. Sede Apostolica, di cui prevedeva insieme la divisione, e i gravissimi danni. Istillava a tutti l'odio, e l'abborrimento a qualsivoglia eresia, o scisma, che dalla Sede stessa dividere, o separar ne potesse, ed era questa avversione tale nel di lei cuore, che secondo la dottrina degli Apostoli, fuggiva la compagnia degli Eretici, e li teneva lontani anche dai suoi Monasterj, usando ogni accortezza, e diligenza, affinchè le sue Monache non si abboccassero mai con alcuno di questi. Predicava spessissimo il rispetto, e la riverenza ai Ministri del Santuario, particolar-

mente al Romano Pontefice, Capo supremo della Chiesa, come si ordina eziandio nella Regola di S. Chiara, da lei, e dalle sue Monache professata. Con questo medesimo spirito venerò sempre, ed eseguì prontamente qualunque comando Pontificio, e volle, che nella sua Riforma si osservassero con ogni diligenza le Costituzioni dei Papi, insistendo continuamente, che loro si prestasse una pronta, ed esatta ubbidienza.

CAP. IX.

Segni di special protezione dati da Dio a S. Coleta nei suoi viaggi, e nello stabilimento dei suoi Monasterj.

Invidioso il demonio del bene grande, che la nostra Santa andava facendo nei suoi viaggi, non solo con riformare gli antichi Monasterj, e con erigerne dei nuovi, ma ancora con edificare i popoli, eccitandoli colle parole, e coll'esempio ad amare, e servire Dio, adoperava il maligno tutte le sue arti per impedire questi vantaggi, e beni spirituali. Iddio stesso però sempre più impegnandosi a proteggere la Sua Serva, e le opere di lei, disfaceva con segni evidentissimi le macchine dell'Inferno, e faceva che quelle riuscissero secondo il beneplacito, e volontà di chi per le medesime eletta l'aveva, e destinata.

Una volta viaggiando con molte sue Religiose, ed altra gente per un paese, di cui non intendeva la lingua, giunta che fu in un bosco, infestato ordinariamente dai ladri, vide all'improvviso venirle incontro una turba di questi a mano armata per assassinarla, e spogliarla di quanto avea, e fare ad essa, alle sue Monache, ed a tutta la compagnia ogni oltraggio, ed affronto. La Santa, appena li vide uscire da quel-

la foresta, ed incamminarsi alla volta sua, cominciò a recitare le Litanie dei Santi; e le terminò appunto quando quei facinorosi furono a lei vicino, e stavano già per offenderla, profferendo con cera brusca molte parole ingiuriose, barbare, e disoneste. Ella avendo avuto da Dio la grazia d' intendere sul fatto quanto quelli dicevano, rispose loro con tanta umiltà, prudenza, e mansuetudine, che quegli empj in udirla così parlare nella loro lingua, si mutarono istantaneamente in altri, e deposto ogni furore, e mal' animo, non solo si astennero da qualunque violenza, ma perdonando a leì, ed a tutta la comitiva, si esibirono cortesemente di accompagnarla, e condurla con sicutezza ovunque desiderato avesse di andare, di che la Santa li ringraziò, e proseguì in pace il cammino con tutti i suoi.

Un' altra volta, in tempo che la Francia era tutta occupata dalle truppe, che non lasciavano libero, e sicuro ad alcuno il passaggio da un paese all'altro, S.Coleta, benchè molto timida, senza curare i pericoli degl' incontri della soldatesca, affidata alla protezione del Cielo; passava liberamente tra quei Soldati, per andare con alcune sue Religiose a riformare, o ad erigere dei Monasterj anche in paesi lontani. Un giorno, avendo già recitate le Litanie dei Santi, si abbattè a scuoprire certi soldati molto insolenti, e prima che questi si accostassero, mandati avanti alcuni secolari, che l' accompagnavano, essa restò indietro colle sue Monache, pronta peraltro e disposta ancora a morire per salvare tutti gli altri. Accostatisi quei scellerati a lei, cominciarono a minacciare colla spada chi di tagliarle il capo, chi il naso, e chi di portarle via i cavalli carichi, ai quali avevano già dato di mano. Coleta tutta tranquillità, e pace nel volto, loro parlò con tanta grazia, e forza, che quei furiosi divenuti in un subito da lupi agnelli, non fecero male ad alcuno, anzi restituirono quan-

to avevano tolto. Dopo otto giorni permise Iddio, che per i molti, e gravi delitti da loro commessi, fossero presi dalla giustizia, e che mentre erano condotti pubblicamente al patibolo confessassero di ciò meritate per gli oltraggi, ed insulti fatti alla nostra Santa.

Portandosi con alcune Monache ad un Monastero, fabbricato di nuovo, previde la Santa, che ricevuto avrebbero degli affronti, ed intanto l'esortò a recitare con essa le Litanie dei Santi per implorare il di loro ajuto, e patrocinio. Come predisse, così fù, perchè un'uomo nobile, molto fiero, dei principali della Città, alla quale erano dirette, contrarissimo a Coleta, per frastornarla dalla sua impresa, le uscì incontro con alcuni dei suoi ministri, ed appena la vide, la maltrattò con parole, dicendole mille ingiurie, e villanie, alle quali rispondendo ella colla sua solita dolcezza, e mansuetudine, i cavalli del principale, e di tutti i complici restarono immobili, nè più si mossero, che per le di lei orazioni, fatte ivi ad istanza degli stessi rei. Un'altro giorno, ritornando la Santa dalla fondazione di alcunì Monasterj, vide per la via, che certi ladri andavano per ispogliarla, ma cominciando ella subito la recita delle Litanie, coloro furono sorpresi da tale spavento, che nel momento istesso si misero tutti precipitosamente a fuggire. Dovendo in un'altro viaggio passare un fiume assai rapido, e profondo, e non essendovi nè barca, nè altro da varcarlo, fece ella stessa, e fece fare dal suo Confessore sull'acqua il segno della Croce, e quei della sua comitiva passarono quindi tutti con sicurezza, parte a piedi, e parte a cavallo. Venivano appresso di loro certuni, provveduti di ottime cavalcàture, e vedendo il fiume gonfio, temerono da principio, ma dicendo per disprezzo della Santa, che se erano passati gl'ipocriti, sarebbero passati ancor' essi, entrarono con i destrieri nella corrente, e vi restarono

tutti miseramente affogati, e morti. Non solo però volle Iddio assicurare la Santa della sua protezione con liberarla da tanti pericoli, e sinistri incontri, ma la confermò in questa persuasione con provvederla anche miracolosamente di quanto era talvolta necessario per lo stabilimento della sua Riforma, e ciò per le sue eroiche virtù, delle quali ora parleremo.

CAP. X.

Fede eroica di S. Coleta, da lei dimostrata con atti di culto esterno verso Dio.

Primieramente, che S. Coleta possedesse in un grado sublime quella Fede, di cui, al dire di S.Paolo, il giusto vive, perchè anima con essa tutte le sue azioni, diriggendole ad onore, e gloria di Dio, basta sapere, come si è riferito nel capitolo primo, che nell' età di quattr' anni, essendole stata infusa di lui una gran cognizione, che poi andò in lei sempre crescendo, a Dio, rimirato coll'occhio della fede qual'unico oggetto, degno dei suoi affetti, cominciò fino d'allora a indirizzare tutti i suoi desiderj, non altro cercando in tutte le sue parole, ed opere, che di piacere a lui solo. Istruita per tempo dai pii Genitori nelle verità della Cattolica Religione, ebbe di queste finchè visse una Fede sì ferma, che abborrì sempre, ed ebbe in orrore, come si è ridetto, non solo le massime opposte alle stesse verità, ma ancora i medesimi Eretici, pronta a dare per la vera Fede anche la propria vita.

In ogni luogo, e tempo fu molto sollecita, affinchè si osservassero le feste comandate, non solo dalle sue Religiose, ma ancora da tutti i Cattolici, e ciò procurava, acciocchè da ognuno si dasse a Dio il dovuto onore. Abbiamo udi-

to, che ella mai si mise in viaggio nei dì festivi, e che trovandosi passaggiera in qualche luogo, e sopravvenendo una qualche festa, vi si fermava per santificarla. Non volle mai permettere, che in tali giorni si comprassero le cose commestibili, quantunque necessarie, ma le faceva provvedere, e preparare eziandio nel dì precedente. Sebbene acconsentisse, che nei giorni di festa si cercasse la limosina, e che si ricevesse quella, che spontaneamente veniva data per amore di Dio, mai però accordar volle, che tai limosine si trasportassero nei detti giorni da un luogo all' altro, sotto qualunque pretesto. Questa premura della santificazione delle feste in lei fu tanta, che abbattendosi a vedere, o sapendo, che i fedeli dei rispettivi luoghi, mossi da pietà, e da divozione, come si costuma di fare ancora ai tempi nostri, portavano a titolo di limosina sassi, o altri materiali per la fabbrica di qualche sua Chiesa, o Monastero, per grandi che fossero il bisogno, e la povertà, subito lo proibiva. Nella ristaurazione del Monastero di Poligny fu fatto inavvedutamente in giorno di festa il trasporto di certe cose necessarie, date per limosina da un benefattore, e saputosi dalla Santa, ne mostrò tal dispiacere, che alcuni giunsero a temere della distruzione di quella fabbrica. Pregava umilmente i Predicatori d' inculcare agli ascoltanti l' osservanza esatta dei divini comandamenti, di quello particolarmente della santificazione delle feste, facendo loro vedere le offese, che in tali giorni si fanno a Dio con maggiore oltraggio. Diceva agli stessi Ministri del Signore di esortare i popoli alla santificazione suddetta, per tenere lontano dalle loro persone, beni, comunità, e paesi l' ira di Dio, che suol castigare severamente, diceva ella, i profanatori dei giorni a lui consacrati.

Con questo santo zelo, acceso dalla forza della sua fede, essendovi in alcuni paesi l' uso, o piuttosto abuso di fa-

re nei dì festivi le fiere, e mercati, ella provandone nel suo cuore una grandissima pena, si adoperò quanto potè, acciocchè tali cose in avvenire si facessero nei dì feriali. Animata, e mossa dalla stessa Fede, in tutto il corso della sua vita non ebbe mai premura più grande, che quella di dare a Dio il dovuto culto coll' orazione mentale, e vocale, fatta da lei privatamente, ed in comunità, onde v' ha chi testifica, la di lei principale occupazione essere stata sempre quella di orare, lodando continuamente, e benedicendo Dio colla voce, e col cuore. Soleva predicare alle sue Monache, esortandole ad orare, ed a rimirare coll'occhio della Fede Dio presente in ogni luogo, e tempo, che nessuno può fare profitto nella vita Cristiana senza una viva Fede, e la grazia dell'orazione.

Nella recita dell' Uffizio divino provava tanta soavità, e consolazione spirituale, che sebbene quasi di continuo fosse afflitta da varj dolori, e malattie, nondimeno per offerire a Dio il sacrifizio delle sue labbra, e pagargli il tributo di laude, era la prima di notte, e di giorno ad entrare in coro, e l' ultima ad uscirne, nè se ne dispensava, se non molto aggravata, ed abbattuta dal male. Allora poi, stando lontana col corpo, ma presente collo spirito, e col desiderio, provava tanta pena, che questa superando quella cagionata dallo stesso male, sospirando esclamava dolcemente, e diceva: „ Misera me! Beate quelle, che di continuo intervenir possono alle divine lodi. „ Sovente accadeva, che sentendosi nell' andare al coro alquanto arida, ed angustiata, appena cominciava la recita dell' Uffizio, in un subito si rallegrava tutta, ed invigoriva in maniera, che accesa di fervore, e dissipata ogni noja, scioglieva lieta, e giuliva la lingua, cantando con giubilo del suo cuore, e con voce sonora i Salmi, e le altre preci ordinate dalla Chiesa. Anzi le cantava con tanta esultazione di cuore, che la sua voce si udiva sopra quel-

la di tutte l' altre, che contavano con essa, ed una volta fu udita prodigiosamente da più persone in distanza d' una buona lega. Era altresì cosa maravigliosa, che cessando alquanto i suoi dolori, e sentendo il segno dell' Uffizio, immantitente s' incamminava con animo allegro al coro, e vi stava sino al fine dell' Uffizio medesimo, come se non avesse avuto alcun male.

Oltre l' Uffizio divino diceva ogni giorno ancora quello delle Converse, quello della Croce, e dei Morti, i Sette Salmi Penitenziali colle Litanie dei Santi, il Salterio, ed altre preci senza numero, le quali cose tutte ella recitò sempre dalla sua gioventù fino all' ultimo di sua vita, nè mai tralasciò, qualunque viaggio,o cosa d'importanza che dovesse fare. V'ha perciò chi di lei asserisce, che molte volte, anche viaggiando, in otto giorni, lo che sembra incredibile, appena arrivava a dormire un' ora intera, perchè passava tutte le notti in orazioni vocali, e mentali, prostrata con umiltà, e lagrime avanti il Signore, che accettando il di lei sacrifizio, la riempiva di lumi, e colmava di grazie, anche straordinarie, delle quali parleremo a suo luogo. Voleva S.Coleta, che ancora le sue Monache fossero assidue nell' orazione, inculcando loro di prostrarsi avanti il Signore per adorarne, e riconoscerne la maestà suprema, ed esortandole di ricorrere all' orazione in tutte le loro avversità, e tribolazioni. Desiderando finalmente, che Iddio servito fosse, e lodato con umiltà, con riverenza, e con mondezza di cuore, non esentava alcuna dal coro, se non per vera, e manifesta cagione, e voleva, che qualche tempo prima d' incominciare l' Uffizio tutte si portassero al coro, per ivi purificare la propria coscienza, e disporre l' animo ad offerire all' Altissimo il sacrifizio di lode, grato, ed accetto. Sapendo che qualcuna delle sue Monache aveva contro di un' altra qualche amarezza, pri-

ma di dar principio all' Uffizio voleva che si riconciliassero tra loro, domandando la rea umilmente perdono all' offesa. Erano questi tutti effetti dell' eroica sua fede in Dio, quale meglio ancora appariva dalla di lei divozione tenerissima verso i divini misterj, nascendo questa necessariamente, qual figlia primogenita, dalla Fede, siccome l' esperienza quotidianamente c' insegna.

CAP. XI.

Divozione di Santa Coleta all' augustissimo Sacramento dell' Altare.

Fino dagli anni suoi più teneri concepì la nostra Santa, e professò una divozione sì grande a Gesù Cristo Sacramentato, che con atti i più affettuosi, e riverenti avendola poi sempre finchè visse esercitata, ed accresciuta, dette con questi chiaramente a divedere quanto nel suo cuore fosse forte la fede di un sì adorabile mistero. Per la divozione grande verso il medesimo, in tutto il tempo della sua vita ascoltò ogni giorno la Messa, e sovente quante ascoltar ne poteva in qualunque luogo si ritrovasse, particolarmente nei giorni di festa. Quando giungeva il tempo dell' elevazione dell' Ostia, e del Calice, con umiltà profonda adorava il suo Redentose, prorompendo per tenerezza in un dirottissimo pianto. Considerando se stessa, e la maestà del suo Dio, col cuore tutto affannato dava in tali esclamazioni, chiamandosi vile, miserabile, ed abominevole, che destava negli animi pietà di se, e stima, e venerazione maggiore verso un sì gran Sacramento, esaltandone con espressioni magnifiche la grandezza, la virtù, e l' eccellenza. Ne parlava in quel fervore, ed eccesso di mente con tanta profondità, e dottrina,

come se veduto avesse in quell' atto Gesù Cristo cogli occhj del corpo, onde si credeva comunemente, che allora il Divin Salvatore se le manifestasse sotto la forma sensibile di paziente, e glorioso. Dopo l' adorazione rimaneva tutta accesa di amor di Dio, e talmente rapita in lui, che per qualche tempo perdeva affatto ogni moto, e l' uso di tutti i sensi.

Iddio infatti mentre la Santa ascoltava la Messa le conferiva tante grazie, che ciò ella ben conoscendo, procurava, che quando l' udiva non vi fosse che il solo servente, affinchè il popolo non si avvedesse delle dette grazie, e quindi con suo dispiacere non le pubblicasse. Così far soleva ancora quando l' ascoltava nel suo privato oratorio, dove più liberamente sfogava la sua divozione, e l' amore ardentissimo, che verso Gesù Sacramentato chiudeva nel petto. Ma se tanta fu la divozione dimostrata da S. Coleta al Santissimo Sacramento dell' Eucaristia nell' assistere al Sacrifizio della Messa, quasi inesplicabile fu quella, con cui si accostava a riceverlo nella Santissima Comunione. Si comunicava spessissimo, e sebbene avesse in ogni tempo la coscienza molto pura, e l' anima sempre adorna di grazie, e di tutte le virtù, nondimeno si preparava ogni volta alla sacra mensa con una confessione umile, e sincera di tutte le da lei credute colpe, piangendole, e detestandole amaramente. Indi colla faccia per terra si prostrava alla presenza del suo Dio, gridando ad alta voce, e confessandosi indegna di riceverlo, e si abbassava tanto, che diceva chiaramente d' essere la creatura più vile, e la maggior peccatrice del mondo, immeritevole perciò anche di vivere, non che degna di ricevere il fonte, e l' autore della vita. Infine alzatasi in piedi, faceva tre profondissime riverenze, esclamando ad ognuna „ Mio Dio! Mio „ Creatore! Mio Giudice! „ e ciò diceva con tanto fervore, che ne restavano atterriti, e stupefatti tutti gli astanti,

e gli stessi Ministri dell' Altare, che le somministravano il Sacramento. Penetrata da questi sentimenti, e piena di santo, riverenziale timore, tutta aspersa di lagrime, ed affannata come chi gli si spezza, e divide il cuore, si avvicinava quasi spirante alla sacra mensa, riempiendo gli ammiratori di questi atti, di tenerezza, e di compunzione. Ricevuta appena la sacra Particola, era talmente rapita in Gesù Sacramentato, nella di cui contemplazione tutta s' immergeva, che rimaneva immobile, e priva di senso talvolta per lo spazio di dodici ore, altra di dieci, e ordinariamente di sei. Scrive Suor Petrina, testimonio oculato, che quando non si comunicava ogni giorno, riceveva il Divin Sacramento per lo più dopo il Mattutino, e che allora, oltre i gemiti, e sospiri, che tramandava, si sentiva il rumore delle di lei ossa, come se si fossero spezzate, e che quindi rimaneva in estasi, priva di ogni moto, fino alla mattina del dì seguente. Ritornando in se stessa, compariva nel volto bella cotanto, e risplendente che cagionava maraviglia, e venerazione in chiunque la rimirava. Parlando poi dell' eccellenza, e dignità di quel gran Sacramento, ed esaltando la bontà, e grandezza dell' Istitutore, profferiva parole tanto infuocate, e pesanti, che eccitava in tutti il disprezzo della vita presente, e li accendeva dell' amore di Dio, e del desiderio dei beni futuri, ed eterni.

In ogni occorrenza, e bisogno, riguardante particolarmente la gloria di Dio, il suo spirituale profitto, e vantaggio del suo prossimo, ricorreva con somma confidenza a questo Augustissimo Sacramento, ricevendolo, colla permissione del suo Confessore, ora per trenta, ora per quaranta giorni continui, e talvolta per il giro d' un anno intiero, o finattantochè ultimato avesse quanto avea per le mani, sperimentando ogni volta, che lo riceveva, gli effetti surriferiti. Quando il Signore volea servirsi di lei per qualche cosa grande, e ma-

lagevole, ed ella per umiltà si mostrava renitente, le dava per mezzo dell' Eucaristia un segno sensibile, con cui la persuadeva a chinare il capo, e questo era, che stando così perplessa, ed irrisoluta intorno a ciò, che far dovesse, inghiottir non poteva la sacra particola, che poi inghiottiva con somma facilità subito che, consigliatasi col suo Confessore, proponeva di eseguire la divina ispirazione, e comando.

Una mattina essendo accaduto nella Chiesa di un Monastero, che il servente somministrasse al celebrante l'acqua invece del vino, e che questo inavvertentemente vi profferisse sopra le parole della consacrazione, e quindi la elevasse per farla adorare dal popolo, la Santa, la quale era presente, essendosi prostrata secondo il suo costume per adorare l'Ostia, all' elevazione del Calice non si mosse punto, nè dette alcun segno di culto, mostrando con ciò d'esser' ella bene intesa, che della materia del Calice non era stata fatta la transostanziazione. Un' altra volta avendo concepito un desiderio grandissimo di comunicarsi nella Messa del Confessore, lo pregò antecedentemente di volere a tal fine consacrare una particola, ma essendosi egli dimenticato, e sentendo nondimeno nel tempo della consumazione, che ella prorompeva in tutte quelle esclamazioni, nelle quali solea prorompere ogni volta che si comunicava, finita la Messa la interrogò di ciò che era stato, ed ella umilmente rispose, che il Signore erasi degnato di comunicarla colle proprie sue mani. Più volte altresì vide ella cogli occhj del corpo Gesù Cristo nel Santissimo Sacramento, di cui ebbe perciò tanta cognizione, che parlando della di lui santità, e grandezza, recava stupore ancora ai più dotti.

CAP. XII.

Divozione di S. Coleta alla Passione di Gesù Cristo, alla Santissima Vergine, e ad altri Santi.

La divozione della nostra Santa alla Passione, e Morte del Salvatore, si può dire giustamente, che nascesse con lei, avendola succhiata insieme col latte dalla sua pia Genitrice, la quale, come si è veduto nel capitolo primo, si occupava di continuo nella meditazione della medesima, ed esercitava in essa colla voce, e coll'esempio anche la sua tenera figlia, proponendole qualche punto da meditarne mentre eziandio filava, o faceva altre azioni proprie del suo stato. Fino dalla sua fanciullezza restò impressa in maniera nell'animo di Coleta la memoria delle pene sofferte dal Redentore, che ravvivandola poi sempre con meditarle, e piangerle amaramente di notte, e di giorno, andò avanzandosi tanto nella divozione verso Gesù Crocifisso, che divenne in lei molto grande, e dir possiamo affatto singolare. Da giovanetta, mentre ancora viveva nella casa paterna, ogni giorno all'ora del mezzodì, in cui fu il Redentore confitto in Croce, era sorpresa da tale angustia, e tremore, che separavasi dal consorzio di tutti, e ritiratasi in luogo nascosto, e segreto, senza punto curarsi di mangiare, o di bere si abbandonava tutta alla meditazione dell' ingiurie, e pene, sofferte dal suo Sposo celeste, e prorompeva in lagrime, e sospiri amarissimi. In tali circostanze spessissimo cadeva in deliquj, ed estasi ben lunghe, restando tutta assorta nell'amor Crocifisso, e ciò le avveniva particolarmente nei giorni di Venerdì, nei quali dopo aver' udito la Messa, nell'ora di sesta della mattina fino a quella della sera rimaneva estatica, e talvolta angustiata in maniera, che pareva

trafitta dai chiodi nelle mani, e nei piedi, e dalla lancia nel cuore. In tutto il tempo della sua vita, rinchiusa nel suo oratorio si occupò all' ore indicate nel detto esercizio, accompagnandolo sempre con molto pianto, e con vivo sentimento del suo spirito sopraffatto, e ferito dal dolore, per cui compariva quasi morta, priva affatto d'ogni moto esteriore. E' poi assolutamente impossibile il poter dire come passasse ogni anno i giorni della Settimana Santa, poichè immersa allora più del solito nella contemplazione di Gesù Cristo paziente, provava in se stessa acerbissimi dolori, e dirottamente piangendo, cessava da qualunque azione corporale, tutta trasformata nel Crocifisso, che le comunicava molte grazie, e lumi straordinarj.

In uno di questi giorni una volta le apparve il Redentore, e familiarmente le spiegò il modo, col quale avea patito in ciascuna parte della sua santissima Umanità, e concedendole, che ogni anno ancor' essa, nei giorni della Settimana Santa, patisse nel suo corpo alcune di quelle pene. Dopo di ciò, udendo leggere negli stessi giorni la di lui Passione, scritta dagli Evangelisti, sentiva rinuovare nel suo corpo gran parte dei dolori sofferti da Gesù Cristo, e lo sentiva con tanta veemenza, che prorompendo in gemiti, e sospiri affannosi, più di qualsisia donna angustiata dai dolori del parto, come scrivono di lei molti autori, e come se le spezzasse il cuore in due parti, moveva a compassione i cuori anche più duri di quanti l'udivano, e la rimiravano. In Besanzone, essendosi trattenuta una mattina di Venerdì nel capitolo per fare la solita meditazione, comparve nell' uscire tutta livida, e pesta, come se fosse stata battuta da qualcuno, e Suor Petrina, che scrive di averla così veduta, aggiunge, che la Santa stette poi in estasi fino alla sera. Desiderò ardentemente di andare a Gerusalemme, per visitare quei luoghi santificati dalla vita, e morte del Salvatore,

e vi sarebbe andata, senza punto sgomentarsi, nè per i pericoli, nè per la lunghezza del viaggio, se ottenuto avesse la necessaria licenza, che ricercò dai Superiori.

Grandissima ancora fu la divozione di S. Coleta alla Madre di Dio, Maria Santissima, appresa da lei similmente nella fanciullezza, ed accresciuta poi sempre con atti di venerazione, e di pietà singolare, con cui l'onorava, ed a lei ricorreva, come a Madre dolcissima nelle sue maggiori indigenze. Non solo per amore di Dio, ma per onorare insieme la Vergine, volle rinchiudersi nel Romitorio di Corbìa, il quale essendo posto vicino alla Chiesa Parrocchiale, dedicata alla medesima, la venerava da quello continuamente con umili preghiere, e con atti di filiale ossequio, e servitù. Concepì dipoi maggior fiducia nell'intercessione di Maria, e divozione più fervida verso di lei, allorchè, dimorando ancora nel detto Romitorio, le apparve col suo Divin Figlio, e la elesse per Riformatrice dell' Ordine di S. Chiara. Crebbe quindi nel di lei animo una tal confidenza, e divozione, da che, siccome abbiamo udito nel capitolo quinto, nel ritornare da Nizza a Corbìa, alla presenza di tutti fu dalla Vergine guarita colle proprie mani da una molto grave, e pericolosa infermità. Avendo il demonio rovinato una parte del muro del surriferito Romitorio, lo vide la Santa istantaneamente risarcito dalla gran Vergine, che tra le altre volte apparendole in una sua gravissima infermità, a vista di tutte le Monache, sotto l' aspetto di una bellissima Dama, si accostò al suo letto, la salutò cortesemente, e dandole da bere due uova, l'abbracciò quindi, e baciò in viso, lasciandola nello sparire perfettamente guarita.

Questi favori molto singolari, che la nostra Santa riceveva dalla Madre di Dio, non solo nutrivano, ed aumentavano in lei la divozione verso della medesima, onde l'onorava con umili ossequj, e con molte salutazioni Angeliche, quali reci-

tava di notte, e di giorno, ma le davano eziandio coraggio di pregarla per se, e per altri, ed in particolare per i miseri peccatori. Gradiva la Madre pietosissima le preghiere divote di Coleta, ed in segno del gradimento la faceva anche degna della sua presenza, apparendole, e ragionando familiarmente con essa. Pregandola una volta, acciocchè si degnasse di ottenere dal suo Divin Figlio il perdono a quei che stavano in peccato, le apparve all'improvviso la Vergine tenendo nelle mani un piatto, entro cui era un tenero bambino tagliato barbaramente, e ridotto in pezzi. Mostrandolo alla Santa, e parlandole con familiarità, e confidenza grande, le disse: „ Con qual „ cuore vuoi tu, che preghi il mio Figlio per i peccatori, se „ ogni giorno con i loro peccati, ed orrende scelleratezze lo „ lacerano, e riducono in pezzi anche più minuti di questi, „ che tu quì vedi? „

Fu la nostra Santa divotissima anche di S. Anna, Madre di Maria Vergine, ed essendole apparsa una volta con tutta la sua sacra famiglia, per mostrarle la sua divozione, e gratitudine, voleva nella fondazione dei nuovi Monasterj, che le Chiese di questi si dedicassero a Dio sotto l'invocazione di S.Anna, a cui nel Monastero di Besanzone, che era già fondato, fece erigere una Cappella molto sontuosa. Celebrava con solennità grande la di lei festa, e voleva che in tal modo si celebrasse ancora dalle sue Monache, le quali, per testimonianza d' una delle medesime, seguitarono a celebrarla con pompa dopo la morte eziandio di S. Coleta. Con atti di simil culto, e con imitare fedelmente le loro virtù, nel che consiste la vera divozione, mostrò la sua special riverenza, ed affetto anche al Serafico Patriarca S. Francesco, ed alla Vergine S.Chiara. Si distinse altresì la sua divozione verso l'Angelo Custode, e verso tutti gli Apostoli, ma particolarmente verso l' Evangelista S. Giovanni, che amava con un'amore assai tenero, avendolo

scelto, ed eletto per custode, e protettore singolare della sua verginità. Da questo amabilissimo Apostolo meritò la Santa di ricevere un' anello d' oro, inviatole da Dio per isposarla con Dio medesimo, ed ella avendolo ricevuto con somma venerazione, per meglio custodirlo voleva poi far cuoprire con altro oro, ma nessun' orefice puotè riuscire in quest' opera cotanto facile. Quest' anello fu veduto da molte Religiose, e da diversi Religiosi, perchè lo dava ad alcuni di questi, che per gravi affari intraprender doveano lunghi, e disastrosi viaggi, e andare in paesi infestati dalle guerre, o dai ladri, e cio faceva la Santa, come dice con altri il Waddingo, a fine di salvarli dai pericoli, che si temevano.

Finalmente S. Coleta fu divota di tutti i Santi, dei quali recitò per lungo tempo l'Uffizio, oltre il divino, ed altre preci, indicate altrove, e voleva, che di loro si facesse ogni giorno dalle sue Monache la commemorazione. In molte delle sue avversità ricorreva al patrocinio di tutti i Santi, recitando le loro Litanie, e rimaneva libera da varj sinistri incontri, come si è veduto nel capitolo nono.

CAP. XIII.

Speranza di S. Coleta, e sua confidenza in Dio.

Ebbe la nostra Santa in un grado eroico la virtù della speranza, che riguarda il conseguimento di Dio, e dei beni eterni del Paradiso, da ottenersi per i meriti del Divin Redentore coll' ajuto della sua grazia, che parimente sperò, a lui chiedendolo istantemente, e col mezzo dell' opere buone, e sante, che colla stessa grazia deve ciascuno procurar di fare dal canto suo. Colla speranza di conseguire la gloria eterna, che la sua buona Madre le metteva in vista, si ritirò come si è

detto, in un Romitorio, e vestì l'abito del Terz'Ordine di S. Francesco, vendendo quanto possedeva, e dispensandone il prezzo ai poveri, sicura di riceverne il centuplo, e la vita eterna, promessa da Gesù Cristo nel suo Vangelo. Animata dalla stessa speranza, abbracciò l'Istituto di S. Chiara, con obbligarsi ad osservarlo in tutto il suo rigore primitivo, e inducendo ad abbracciarlo altre moltissime Vergini, da lei tirate al Chiostro coll'odore delle sue virtù, ed invigorite ad imitarle dalla speranza dell'eterno premio, che ella sempre metteva loro in considerazione nei suo discorsi. La speranza di questo premio, senza la quale avrebbe potuto cedere la sua debolezza, la rendette coraggiosa, e perseverante in una vita austera cotanto, e laboriosa, che intraprese, per così dire, dalle fasce, e con istupore del mondo menò senz'alcuna remissione, anzi andando sempre più vigososa di virtù in virtù fino agli ultimi giorni della sua vita.

Per impetrare eziandio le cose necessarie alla vita umana, piena di fiducia, e confidenza in Dio, ricorreva a lui, sperando fermamente di ottenere quanto bramava, ed il bisogno per se, o per altri richiedeva nell'occorrenze. Per quanto fosse grande la sua povertà, e talora si trovasse in estrema penuria delle cose, mai diffidò della divina provvidenza, solita perciò a dire alle sue Religiose, che se fedelmente avessero osservato le promesse fatte a Dio, questi avrebbe loro provveduto in ogni tempo le cose necessarie, come fece molte volte anche miracolosamente, ed in modo straordinario, ed impensato. Vivendo come scordata affatto, e nulla curante dei beni di questa terra, tutta abbandonata nelle braccia della divina provvidenza, questa se le mostrò sempre liberale, e pronta a soccorrerla in ogni indigenza sua personale, e dei suoi Monasterj. Mancando alcune volte il denaro per intraprendere, o proseguire la fabbrica di qualcuno di questi; Id-

dio stesso la provvedeva in una maniera molto straordinaria, poichè orando la Santa nell'Oratorio, e pregandolo dell' opportuno soccorso, nell'uscire di là, terminata l'orazione, le faceva trovare alla porta la somma di scudi cinquecento d'oro purissimo, e molto particolare. Più volte ricevè ella da Dio questo fervore, in cui si osservava con maraviglia, che quelle monete lucidissime, e di peso straordinario, finattantochè erano custodite a parte, ritenevano queste due qualità, e poi le perdevano subito, e diventavano come le comuni, appena erano con queste mescolate, e confuse.

Essendovi nella Linguadoca una fierissima guerra, per cui i Frati Minori, destinati a questuare per le Monache della Santa, non ardivano di girare, pregando ella il Signore acciocchè le sovvenisse, comparve alla porta del suo Monastero una persona sconosciuta, vestita di bianco, la quale, lasciato ivi un sacco pieno di bianchissimo pane, improvvisamente disparve, senza sapersi nè donde fosse venuta, nè dove poscia andasse. Suor Giovanna Rebardela, essendo stata chiamata dalla Santa mentre attualmente cavava dalla botte il vino per le Monache, corse frettolosa alla voce dell' ubbidienza, e lasciata aperta la cannella, trovò nel tornare in cantina sparso per terra tutto il vino. Afflittissima pertanto si presentò a S. Coleta, accusandosi, e domandando perdono della sua colpa, ma esortata a confidare in Dio, ed a ritornare in cantina, vide con suo stupore piena di ottimo vino la stessa botte, che poco prima era rimasta affatto vota. Nel Monastero di Esdin nell'Artesia, avendo chiamato nn certo Laico, per nome F. Andrea, Sarto di professione, acciocchè tagliasse un panno da lei provveduto per fare una tonaca al P. Pietro de Rains, quando intese da quel fratello dopo aver preso tutte le misure, che il detto panno non era bastante, e che ne mancava almeno una buona canna per fare la tonaca, tiriamola insieme, gli disse;

e preghiamo il Signore, che forse lo allungherà tanto che basti per il nostro intento. Così fecero, e quel panno si allungò in maniera, che avendolo essa fatto tagliare alla sua presenza, non solo bastò per fare la tonaca, ma ne avanzò una buona quantità, che per molto tempo fu conservata in memoria del prodigio, riferito da molti autori.

Da questi fatti prodigiosi prendendo sempre più vigore e forza la di lei speranza in Dio, quando in alcuni casi l'indigenze erano maggiori, allora invece di smarrirsi, più confidava nella divina provvidenza, la quale, accorrendo prontamente alle preghiere della Santa con soccorsi eziandio miracolosi, la confermava di nuovo nella sua fiducia. Oltre le cinquecento monete d'oro, che trovò più volte nell'uscire dall'Oratorio, come si è detto, poste ivi da mano invisibile, nella fabbrica del Monastero Auxianense, al riferire dell'Abaville, e di altri, una simil somma le fu presentata opportunamente anche per mano di un'Angelo, in forma d'uomo; il quale, fatta ch'ebbe la consegna del denaro, immediatamente sparì. Lo stesso accadde nel Monastero di Lesigny, alla di cui porta in tempo d'una grandissima carestia essendo comparso un carro di pane, e di altre vettovaglie, senz'alcuno che lo guidasse, appena fu scaricato dalle Religiose, le quali insieme colla Santa ringraziarono il Signore di averle provvedute in un modo sì straordinario, ancora questo disparve. Colla fiducia in Dio conseguiva in fine la nostra Santa tuttociò, che le occorreva per il mantenimento suo, e delle sue Monache.

CAP. XIV.

Quanto S. Coleta amasse la Povertà.

Siccome quanto più nel cuore umano si accende il desiderio

delle cose celesti, e divine, tanto più si raffredda quello delle caduche, e terrene, così il cuore della nostra Santa, essendo acceso d'una viva brama dei veri beni del Cielo, e dello stesso Dio, che fermamente sperava di conseguire, niun conto faceva di tutti i beni fallaci, ed apparenti della terra. Anzi, con quella scienza, che è propria dei Santi, rimirando le cose mondane quai veri ostacoli, che impedir le potessero l'acquisto delle sostanze vere, e permanenti, alle quali aspirava, e sapendo dal Vangelo, che la povertà rende l'anima beata non solo in Cielo, ma ancora in terra, si spogliò di quanto avea, contenta appena del puro necessario, e procurò di mantener sempre il suo cuore affatto libero dall'amore di quanto v'ha in questo mondo.

Accesa dell'amore di questa povertà, non solamente ordinò, che le Monache della sua Riforma non possedessero cosa alcuna, ma volle ancora, che si contentassero di fabbriche umili, e povere, insistendo nell'erezione dei nuovi Monasterj, che questi fossero tali in ogni loro parte, e provando gran dispiacere quando vedeva, che nelle Chiese, nelle celle, o in alcuna dell'officine non era stato eseguito il disegno da lei formato, o prescritto. Per lo stesso amore alla povertà amava più di abitare nei villaggj piccioli, e di poco nome, che nelle Città grandi, e rinomate. Udimmo già, che per lo stesso motivo se nei viaggj era alloggiata in palazzi, ed appartamenti di persone nobili, che la volevano appresso di loro, piena di confusione, e di rincrescimento, nè pure ardiva di alzare gli occhi, rimanendo come spaventata quasi fuori di se, amando sempre di albergare nelle case dei contadini, e della gente povera, e bassa. Quando giungeva in qualche suo Monastero, provava un grandissimo rammarico, se vi trovava alcuna cosa, che fosse contraria alla povertà, e non potendola internamente sopportare, ne dava segni al

di fuori molto sensibili di turbamento, e di malinconia, come scrive Suor Petrina, la quale dice di avere ciò veduto più volte, ed aggiunge, che la Santa non si quietava finattantochè la suddetta cosa non fosse tolta via, o distrutta. Della misura stessa dei suoi oratorj, quali udimmo nel capitolo sesto, che sembravano piuttosto sepolcri, che abitazioni di viventi, voleva che quasi fossero ancora quelli dell' altre Monache, onde, al dire della medesima Suor Petrina, che l'abitò, appena vi si potevano stendere, o starvi in piedi. Andando a visitare i suoi Monasterj, sceglieva per sua abitazione l' angolo più angusto dei medesimi, ed in questo, chiuso con alcuni panni ad uso di baracca, se ne stava di notte, e di giorno finchè durava la visita. Non dissimile alla struttura era l' ornamento degli oratorj, poichè fuori di un Crocifisso, e di qualche immagine di carta, appena vi ammetteva l' uso poverissimo dell' altre cose necessarie.

Prima d' istituire la sua Riforma, e di professare la stretta Regola di S. Chiara, fu ella tanto povera nel vestire, che da Terziaria non ebbe mai più d' una tonaca, nè mai andò calzata, camminando sempre pel Monastero, e fuori, sana, o inferma che fosse, in ogni stagione, e luogo con i piedi affatto nudi, e non cavalcando mai, se non pregata da altri allorche la vedevano in estrema necessità, e bisogno. Dopo aver professato la detta Regola non volle aver mai più d'una tonaca esteriore, e questa, portata già prima da un' altra Religiosa, lacera, e rappezzata, con un mantello parimente vecchio, ed usato da altre. Se talvolta era costretta a mettersi qualche tonaca nuova, o alquanto buona, ella subito vi attaccava le maniche assai lacere, e vecchie, ed un' anno, essendo l' inverno assai rigido, le Monache mosse a compassione di lei, che sovente portava la sola tonaca esteriore sulla nuda carne, senza avvisarla presero una tonacella, o sia tonaca

interiore, ed avendone foderate le maniche, la riposero nel luogo, da cui l'avevano presa; ma avvedutasi la Santa dell' aggiunta fodera, non se ne volle assolutamente vestire. Ed era cosa maravigliosa, che per qualunque infermità, o stagione fredda non si accostava mai al fuoco, anzi non poteva nè pur vederlo. I suoi veli, e soggoli erano poveri, e grossolani, e quanto più vecchi, e rappezzati, tanto più li portava con piacere. Il suo letto era un poco di paglia sopra di alcune tavole, ed una coperta poverissima, che nascondeva la stessa paglia, sebbene dormiva ordinariamente per terra con un pezzo di legno sotto il capo. Quest' uso preso da lei fino da quando si rinchiuse nel Romitorio di Corbìa, lo ritenne poì sempre anche nei viaggi, e nelle maggiori fatiche. Nelle gravi infermità soffriva d' esser posta sopra un saccone senza piumaccio, o cuscino alcuno, e nell' ultima sua malattia avendone le Monache posto uno per darle qualche sollievo, fece segno che si levasse, e così fu fatto.

Voleva esser presente quando si tagliavano le tonache, o i mantelli, invigilando con premura grandissima, che tutte le Religiose fossero secondo la carità ben provvedute del vestimento necessario, e nel tempo stesso non si offendesse la povertà religiosa nella lunghezza, e laghezza dei vestimenti, da lei prescritta nelle sue Costituzioni. Indi raccoglieva, e faceva raccogliere tutte le pezze, che avanzavano del panno tagliato, per servirsene in caso di bisogno, ed ella stessa rappezzava con queste l'abito, o mantello suo. Una delle cure sue principali era quella di provvedere i libri del coro, ed altri destinati immediatamente al culto di Dio, onde li faceva cercare anche nella Germania, ed altrove, affinchè non accadessero disordini nel divino servizio, e gradiva perciò moltissimo il dono di questi, che le veniva fatto da varj Signori, e personaggi ragguardevoli.

Tre settimane prima di morire, trovandosi di passaggio nel Monastero di Arras nell'Artesia, per andare a quello di Gand nelle Fiandre, in cui morì, dopo avere chiaramente predetto alle Monache la sua morte, e dopo averle avvertite, che nell' ultime ore della sua vita non avrebbe parlato in conto alcuno, come accadde, e sentiremo a suo luogo, l'esortò con affetto ad esser buone, e perfette Religiose, ad amare Dio sopra ogni cosa, e ad osservare le promesse a lui fatte nella professione, particolarmente il voto dell'Evangelica povertà. Questa raccomandò con grandissimo fervore, loro lasciandola qual patrimonio alle sue figlie, e qual nota caratteristica, e distintiva delle vere seguaci del Patriarca dei poveri S.Francesco, e della di lui fedelissima imitatrice S. Chiara. Ordinò quindi, che, separata l'anima sua dal corpo, fosse questo sepolto senza pompa allo scoperto nel Cimiterio del Monastero, per uniformarsi in qualche maniera al suo Sposo Gesù, che morì povero, e nudo, e fu seppellito in un orto. In somma, siccome si è ridetto, non vi fu al mondo persona tanto amante delle ricchezze, quanto S. Coleta fu amante della povertà, e ciò perchè sperava fermamente di conseguire il Regno de' Cieli, promesso ai poveri di spirito, e perchè amava ardentemente Dio, come ora siamo per dire.

CAP. XV.

Carità di S. Coleta verso Dio.

Poichè l' amore nasce dalla cognizione dell' oggetto, che si ama, avendo noi riferito nel capitolo primo, che alla nostra Santa nell' anno quarto dell' età sua fu infusa una cognizione di Dio molto grande, cominciò ella fino da quel tempo ad amarlo sì ardentemente, che a lui indirizzò subito, ed offerì

tutti i suoi affetti, tutti i suoi desiderj, e crebbe poi tanto nel suo cuore questo fuoco divino, che giunto fino all' incendio, più volte si manifestò sensibilmente ancora agli occhi degli altri. In quegli anni si teneri propose di amare Dio solo con tutto il suo cuore, con tutto il suo spirito, e con tutte le sue forze, conoscendo fino da allora, egli solo esser degno dei nostri affetti. Desiderosa di mettere ancora gli altri a siffatto impegno, a chiunque si abboccava con essa in qualsisia circostanza, predicava di amare Dio sopra ogni cosa, esortando tutti con molta eloquenza, di cui era mirabilmente dotata, a fuggire il peccato, e ad osservare i divini comandamenti, nell' osservanza dei quali consiste il vero amore di Dio, avendo det- Gesù Cristo nel suo Vangelo „ Se mi amate, osservate i miei „ comandamenti. „ Di questa osservanza, che inculcava spessissimo ancora alle sue Monache, esaminava diligentemente tutte quelle, che andavano a lei per essere ammesse nella sua Riforma, animandole ad amare Dio, ed a servirlo con una volontà in tutto uniforme a quella dello stesso Dio. In tutti i discorsi finalmente, che faceva tanto dentro, che fuori del Chiostro, esortava con fervore, e zelo grandissimo a conoscere, ed amare Dio, parlando di lui, e delle sue divine perfezioni in una maniera ammirabile, e quindi passava ad insinuare con pari vigore, e forza l' adempimento esatto dei divini precetti, e di quei della Chiesa, conchiudendo, che in far ciò, e nell' eseguire insieme gli obblighi del proprio stato, consiste l' amore, che a Dio dobbiamo, e che egli da noi esige, e richiede.

Provava sommo piacere della servitù, che si presta a Dio, e tanto si affligeva degli altrui peccati, considerandoli come offese fatte al sommo bene, che le cagionavano pena assai maggiore di quella, che le recassero tutti gli oltraggi, persecuzioni, e strapazzi fatti alla sua propria persona. Accesa di que-

sto santo amore, non solo studiava tutte le maniere di piacere a Dio, facendo con somma ilarità le cose anche più ardue, e penose, che intendeva essere di sua volontà, e piacimento, ma ebbe altresì in orrore tuttociò, che dispiacer gli potesse, ed offenderlo, onde adempiva esattamente in se stessa quanto predicava, e suggeriva agli altri di fare. Ebbe sempre in abborrimento tale qualunque colpa, che non si trova aver' ella commesso mai alcun peccato con piena deliberazione, ed avvertenza, nè pur veniale, o leggiero, perchè lontana da ogni vanità, vegliando sempre alla custodia dei suoi sentimenti, fu tanto morigerata, e casta in ogni suo gesto, in ogni sua parola, in ogni suo moto, che la sua conversazione fu riputata più celeste, che terrena, piuttosto angelica, che umana. Sebbene però menasse una vita sì pura, e sì santa, nondimeno, secondo quel detto, chi ama, teme si confessa spessissimo con molte lagrime di qualunque difetto, quale credeva di aver commesso con offesa, e dispiacere del suo Sposo divino. Alle volte sopraffatta nel confessarsi dal dolore insieme, e dell'amore, cadeva in deliquj, ed estasi tali, che il P. Enrico, vedendola restare immobile ai suoi piedi, chiamava sbigottito le Monache, acciocchè accorressero, credendo che fosse morta. In uno di questi casi una Monaca, per provare se la Santa fosse viva, o nò, la mordè sì fortemente in un dito del piede, che vi restò per molto tempo la cicatrice, sebbene ella contuttociò punto non si scuotesse, nè dasse allora segno alcuno di vita.

Mentre un giorno stava facendo orazione, fu veduta dalle sue Religiose una fiamma di fuoco, la quale uscendo dalla sua bocca, si stendeva a tant'altezza, che sembrava giunger volesse fino al Cielo. Un'altra volta, mentre parimente orava con fervore grandissimo, una delle stesse Monache, ancor'essa chiamata Coleta da Riano-Condè, vide venir fuori

dalla bocca medesima un globo di fuoco, che a guisa di un Sole illuminava tutto l'oratorio. In altre simili circostanze fu questo più volte veduto da molti circondato di fiamme, come se andasse a fuoco, ma accostandosi alcuni per estinguere il supposto incendio, in un subito spariva affatto ogni apparenza di fuoco, nè altro si trovava nell'oratorio, che la nostra Santa, genuflessa, ed orante, e per lo più rapita in estasi, e priva di sensi. In un caso di questi, accaduto nel giorno della Pentecoste, non essendovi nell'oratorio fuoco naturale di sorte alcuna, come dipoi molti diligentemente osservarono, fu trovato il velo del suo capo arso, e bruciato in gran parte, e diversi autori, i quali attestano di averlo veduto, ed avuto ancora nelle mani, concordemente asseriscono, ciò non essere avvenuto, che per virtù del fuoco interno dello Spirito Santo, e che questo velo così bruciato si conserva tra le Reliquie nel Monastero di Gand, e tramanda un soavissimo odore. Spesso spesso la sua faccia compariva tutta lucida, e risplendente, e talvolta uscivano da tutto il suo corpo raggi di luce sì chiari, e sfavillanti, che abbagliavano la vista delle Monache, le quali in lei fissar non potevano lo sguardo.

Una delle sue stesse Religiose entrò inavvertentemente nell'oratorio, in tempo che la Santa vi faceva orazione, e la vide risplendente cotanto, e circondata di tanta luce, che cadde subito tramortita a terra, onde la Santa istessa accorse ad ajutarla, e dopo averla ripresa di quella inavvertenza, con dolci parole la confortò, e la restituì al primiero suo stato. Altre volte recitando colla Comunità Religiosa l'Uffizio nel coro, l'amore che chiudeva in petto, affacciandosi al di lei volto, la faceva comparire tanto ilare, e bella, che ricreava gli animi di tutte le Monache, e quasi comunicando loro quel fuoco celeste, le accendeva, ed animava a loda-

re con più fervore il Rè della gloria. Prese finalmente tanto dominio nel di lei cuore questo fuoco divino, che quasi vivendo di amore, passava i giorni, e le notti, le settimane ancora, ed una volta passò un' anno intiero, lo che parrà incredibile, senza mai dormire, tutta occupata in trattare con Dio nell' orazione. Appena udiva parlare di lui, o profferire Gesù, immantinente rapita con dolce estasi fuori di se, rimaneva come morta, e senza parola, onde bisognava aspettare lo spazio almeno di un' ora, finattanto, cioè, che fosse ritornata ai sensi per seguitare il discorso incominciato. Di ciò avvertita la gente, che o per sua divozione, o per qualche consiglio si portava a trovarla, dovea stare attenta di non profferire il nome augusto del Salvatore, e di non parlare di amor di Dio, nè delle divine sue perfezioni, altrimente finiva subito il colloquio, rimanendo estatica sul fatto, come ora diceva.

Oltre i casi ora accennati, patì di tali estasi eziandio in altre molte circostanze. In una grave malattia fu rapita in ispirito, ed intanto, siccome si ha nel Processo pagina 2568. vide nostro Signore sopra di un trono, davanti al quale stavano S.Maria Maddalena, e S.Chiara, facendo istanza che morisse, per condurla al Paradiso, ma opponendosi il P.S.Francesco, che pregava di lasciarla ancora nel mondo per bene delle sue Religiose, fu ammessa la supplica di questi, ed ella si trovò istantaneamente guarita. Tali estasi, come si è accennato, sovente erano accompagnate da ratti stupendi, nei quali e le Monache, ed altri, stando in luogo aperto, la vedevano volare per aria, dove lungamente si tratteneva. Più volte fu veduta andare tanto in alto, che spariva dagli occhi di tutti, e calata dopo molto tempo a terra, costretta dall'ubbidienza a dire dove fosse stata, rispose umilmente d' esser giunta a tanta altezza, che se avesse steso la mano, con somma faci-

lità avrebbe toccato il Cielo, come riferiscono anche il Waddingo, i Bollandisti, ed altri. Che ancora mentre dormiva ardesse il suo cuore di amor di Dio, cagione di questi effetti ammirabili, ne sono prova bastante due fatti, riferiti da Suor Petrina, che ne fu ammiratrice. Scrive dunque nella Vita della Santa, che dormendo questa una volta, furono dalle Monache veduti gli Angeli, i quali stendevano sopra il di lei corpo un bellissimo velo, e che un' altra, mentre parimente riposava, nasceva dalla di lei bocca una vaghissima rosa, che appunto è simbolo della carità, di cui parliamo.

CAP. XVI.

Amore di S. Coleta verso il Prossimo.

Perchè il vero amore star non puote ozioso, e perciò si conosce dall' opere, nelle quali s' impiega per altrui bene, e vantaggio, da queste appunto raccoglieremo quì, che la nostra Santa amò in verità il Prossimo, riferendo in parte quanto ella fece, e disse per utile, e bene di lui corporale, e spirituale. Inquanto al primo si è veduto, che ancora da fanciulla, e da giovanetta, dimorando nella casa Paterna, fu molto amante di sovvenire i poverelli, nutrendoli con dar loro anche il cibo preparato per se stessa, alloggiandoli nella propria casa, e quivi ammettendoli alla sua mensa, mangiando con essi, lavando loro i piedi, ed asciugando, se occorreva, ancora le piaghe. Si è parimente avvertito, che andando in quell' età alla scuola, o per la via, o nella scuola stessa dava ai poveri tutta la provvisione, che portava per se, consegnatale dalla Madre, e talvolta qualcuna ancora delle sue vesti. In quell' età indusse il proprio Padre a soccorrere alcune povere donne ravvedute, e convertite al Signore, onde il buon Roberto per le

preghiere della figlia assegnò a quelle una gran casa, e quivi le manteneva parte colle proprie sostanze, e parte colle limosine, che cercava per la Città. Col permesso dei Genitori dispensava ai bisognosi tutte le cose commestibili, che trovava in casa, affligendosi moltissimo, quando non aveva con che ristorarli; e quando vestì l'abito di Terziaria Francescana vendè tutti i beni, siccome si è ridetto, e ne distribuì generosamente ai poveri tutto il prezzo. Udimmo in altro luogo con quanta carità vegliasse da Religiosa, e Superiora, affinchè ognuna delle sue Monache avesse il vitto, ed il vestito convenevole al proprio stato, e che più volte si privò non solo delle cose, a lei somministrate per uso proprio dalla pietà dei fedeli, ma ancora di quelle alla sua vita più necessarie, dandole con ilarità a chi ne avesse di bisogno. Oltre il dare ogni giorno ai poveri le vivande cotte, che passava il Monastero, privandone se stessa, raccoglieva, e conservava tutti gli avanzi della Comunità per dispensarli ai bisognosi, che a lei ricorrevano. In tempo d'una grandissima carestia, afflitta per la necessità estrema, in cui vedeva le sue Religiose, e tutto il popolo del paese, ricorse al Signore, pregandolo di mandare qualche soccorso, ed all'improvviso videsi presentare un sacco pieno di scelto grano, che segretamente fece dispensare ai più poveri del luogo, e fu osservato, che durò assai più tempo di quello che naturalmente bastar dovea.

Così parimente dando ai poveri certo vino, avuto per limosina, questo non solo non si diminuiva levandone continuamente, ma conservò sempre la stessa bontà, e sapore, siccome accadde ancora d'una fiasca, data da lei a due Frati Minori per servirsene in un lungo viaggio, dopo il quale trovarono il vaso pieno, benchè bevuto avessero di quel vino più d'una volta. Per ajutare le inferme si privava di tuttociò, che aveva, dispensando nell' infermeria quanto di buono le veniva dato, e non avendo che dare, cercava dai benefattori le cose,

quali intendeva esser'utili all'inferme, al servizio delle quali, e dei leprosi, disse replicate volte, che volentieri si sarebbe consacrata per tutto il tempo della sua vita. Nè ciò ella solamente disse, ma lo fece ancora in diverse occasioni, prestando alle sue Religiose inferme anche la più vile servitù, ed affaticandosi per compiacerle in ogni cosa, che senza loro danno mostravano di desiderare, e di appetire. Stava intorno ai loro letti come una Madre amorosa, tutta sollecita per esse, interrogandole, se avevano inappetenza, di ciò, che desiderassero mangiare, e non isdegnando di accostarsi a loro, ed accarezzarle, benche infette talvolta anche di peste, come successe con una delle medesime, la quale dalla Santa fu miracolosamente risanata.

Inquanto poi al procurare il bene spirituale dell'anime, nel che risplende più nobilmente la carità cristiana, cominciò a zelare per tempo la salute eterna del suo prossimo, insinuando a tutti, anche da giovanetta, con forti, e soavi ammonizioni di amare Dio, e di fuggire il peccato, come il maggior male, che possa avvenire ad un' uomo. Esercitò quest' uffizio di carità ancora nel suo Romitorio, pregando chiunque a lei si portava per visitarla di vivere cristianamente, onde indusse molti a lasciare il vizio, e ad abbracciare la virtù, e non pochi ad abbandonare eziandio il secolo, e ad entrare in qualche Ordine Regolare. Da che nello stesso ritiro ebbe la visione, riferita nel capitolo terzo, in cui con grandissimo dolore, che le durò molto tempo, intese la multitudine dei peccati, che si commettevano da ogni sorte di persone, e le pene severissime, colle quali voleva Iddio castigarli, concepì tanto orrore del peccato, e tal compassione dei peccatori, che di giorno, e di notte piangeva l'enormità di quello, e la miseria di questi. Ciò poi seguitò a fare con più lagrime dopo l'altra visione, riportata nel capitolo decimo, in cui la Santissima Vergine le mostrò il suo divin Figlio, ridotto per parte dei peccatori in minutissi-

mi brani. Essendole tai visioni rimaste impresse nella mente, pregava di continuo il Padre delle misericordie ad aver pietà di quei, che peccano, convertendoli a se, e dando loro la sua grazia. Era questa l'orazione più frequente, che la nostra Santa faceva, solita a dire anche alle sue Monache, essere a Dio cosa gratissima il pregare per i peccatori, acciocché si ravvedano, e facciano penitenza. Per tal motivo ordinò, che ogni giorno dopo la recita dell'Uffizio divino si dicessero in coro tre Ave Maria, pregando la Santissima Vergine, rifugio dei peccatori, di ottener loro da Dio una vera conversione.

Quanto gradisse il Signore questa eccellente carità della sua Serva, lo mostrò colle conversioni di molti peccatori, anche dei più duri, ed abituati, che per le di lei fervorose preghiere, ed esortazioni si degnò di operare. Era cosa maravigliosa il vedere certuni di questi, che mossi dalle parole della Santa, piene di soavità, e di grazia, si compungevano alla di lei presenza, e detestando ivi le commesse colpe, se ne partivano compunti, ed affatto mutati. Cominciavano i suoi discorsi con i peccatori dall'osservanza della legge di Dio, e della Chiesa, e quindi passando a descrivere, e mettere in vista l'ingiuria grande, che si fa al Creatore, e Padre nostro con trasgredirla, quando vedeva, che il peccatore cominciava ad intenerirsi, e commoversi, lo confortava con mettergli avanti gli occhi la divina misericordia, ed i meriti del Redentore Gesù Cristo. In dire queste, ed altre simili cose, mostrava a chi l'udiva tanta amorevolezza, e cordialità, che moltissimi, resi consapevoli di questa maniera dolce, e soave, con cui accoglieva, e trattava i peccatori, si portavano a lei molto volentieri per udirla, e sovente le manifestavano anche le scelleraggini più enormi, ed occulte, non isvelate mai ad alcuno. Provava una grandissima angustia, quando intendeva, che Iddio sdegnato contro i peccatori, stava per mandar loro qualche se-

vero castigo, onde tutta affannata si prostrava davanti a lui, e con molte lagrime, e preghiere procurava di placarne l'ira, e d'indurlo a deporre il flagello.

CAP. XVII.

Altre diverse opere, colle quali S. Coleta mostrò la sua carità verso il Prossimo.

Avendo saputo, che un Cavaliere in Poligny era stato trent'anni senza mai confessarsi, e vivea perciò involto in mille iniquità, cominciò a pregare con fervore per il di lui ravvedimento, e conversione, e tanto pregò, e pianse, che per lume soprannaturale seppe ancora i di lui peccati. Allora la Santa vedendo anche meglio lo stato deplorabile di quel misero, ed il pericolo grande, in cui si trovava, di eterna dannazione, si confessò ella stessa per lui dei detti peccati, e ne fece eziandio la penitenza, che le ne fu imposta dal Confessore, il quale permise tal cosa, riportata da molti scrittori, e nel Processo, e nel Sommario, conoscendo lo spirito della Santa, e intendendo il fine, per cui ciò faceva. Nè egli s'ingannò, perchè dopo un tal fatto quel Cavaliere, tocco da Dio internamente, fece con gran dolore la sua confessione, ed intraprese quindi una vita cristiana, divota, e penitente. Una Religiosa del Monastero della stessa Città di Poligny, vinta dalla vergogna, per lo spazio di sei anni avea taciuto nella confessione alcuni peccati gravi, commessi nel secolo, ed alla fine non potendo più reggere ai continui rimorsi della coscienza, che la tormentavano, si raccomandò a S. Coleta, acciocchè pregasse per lei, e la Santa pregò, e fu esaudita. Infatti quella povera Monaca accostatasi poco dopo al confessionario, si accusò prima senz' alcuna difficoltà dei peccati taciuti nell'altre confessioni, e poi

di tutti in generale, e ne fu assoluta con molta consolazione, e tranquillità del suo spirito.

Giacomo Borbone, Rè di Sicilia, e marito della famosa Giovanna seconda, Regina di Napoli, per essere stato divoto della nostra Santa, a cui assegnò un fondo in Lesignano, luogo vicino a Narbona, per farvi edificare un Monastero di Clarisse, meritò di sperimentare la di lei carità nella seguente maniera. Dimorando egli in Francia, separato per disturbi domestici dalla detta sua moglie, appena S. Coleta intese la morte di questa, scrisse al Rè Giacomo alcune lettere, piene di carità, e di zelo, nelle quali mettendogli sotto gli occhi la caducità dei beni di questa vita, e la necessità di far penitenza delle colpe commesse, lo indusse a voltare le spalle al mondo, e ad entrare in Besanzone nell'Ordine dei Frati Minori, in cui come scrive anche il Waddingo all'anno 1435. numero 22. visse, e morì santamente. Nella Villa di Acquasparsa, parimente in Francia nel territorio Avvergnese, un'uomo, ed una donna, quali erano marito, e moglie, per le loro iniquità essendo stati condannati all'ultimo supplizio, non solo non volevano dar segno di pentimento, ma abbandonatisi alla disperazione, prorompevano in orribilissime bestemmie nel tempo che pubblicamente erano condotti alla forca. Tra quelli, che con orrore, e compassione insieme si trovarono presenti allo spettacolo, vi fu ancora un santo Eremita, il quale inginocchiatosi ai piè dei Ministri della giustizia, li supplicò efficacemente di voler sospendere quell'esecuzione fino al suo ritorno. Condiscesero quelli, ed il sant'uomo se ne andò a trovare S. Coleta, la quale, udito il fatto, e postasi immediatamente in orazione, recitò il Salmo *Miserere*, e prima di terminarlo ottenne tanto lume, e tanta contrizione a quei disgraziati, che detestando i loro misfatti con una sincera confessione, e pubblicando apertamente di meritare quella morte, l'abbracciarono

volentieri con edificazione, e contento di tutto il popolo accorso.

Stando S.Vincenzo Ferreri nel Regno di Aragona, vide per divina rivelazione la nostra Santa, dimorante allora nella Borgogna, genuflessa avanti il Signore in atto di pregarlo per la conversione dei peccatori, ed insieme avendo conosciuto collo stesso lume soprannaturale la grandezza della di lei virtù, e meriti, partì dalla Spagna, e si portò in persona a trovarla. Si trattenne con essa alcuni giorni, nei quali ebbero tra loro varj colloquj, rallegrandosi scambievolmente in Dio, ed animandosi a procurarne sempre più la gloria, con impedire i peccati, il Santo coll'Apostoliche sue fatiche, e la Santa col proseguimento della Riforma intrapresa, coll' esortazioni, e fervorose preghiere, che di continuo porgeva a Dio per i peccatori. Con ugual carità, ed amorevolezza accoglieva S.Coleta, e pregava eziandio per i tribolati, ed afflitti, che andavano a cercar da lei consolazione, e conforto, non leggendosi, che mai persona alcuna partisse dalla sua presenza mesta, e sconsolata. Siccome poi fu molto sollecita in sovvenire le sue Religiose nelle necessità corporali, così grandissima premura si prese per soccorrerle, ed ajutarle nei bisogni spirituali dell'anima, onde se qualcuna di esse inferma si riduceva al punto di dover morire, la Santa non l'abbandonava, standole sempre intorno per assisterla, e consolarla. Voleva esser presente al di lei passaggio, e per maggiormente assicurarne l'eterna salvezza, con tutte le forze, e grazie ricevute da Dio s'impiegava in animarla a sperare nella bontà del Signore, ed esser costante nella fede Cattolica, e forte nelle tentazioni, che in quel punto con maggior impegno suggerir suole il demonio, il quale insidia con più violenza al calcagno.

Stese la nostra Santa la sua carità ancora all'Anime del Purgatorio, e soleva dire nell'occasioni, che se fosse stato

possibile, molto volentieri avrebbe ella sofferto le loro pene per liberarle. Come si è toccato in altro luogo, recitava ogni giorno l'Uffizio dei Morti, e voleva, che, fuori dei tre giorni della Settimana Santa, si recitasse quotidianamente in coro eziandio dalle sue Monache. Avendo ricevuto da Dio la grazia singolarissima, che qualunque di queste passava all' altra vita, le apparisse, e le manifestasse o la gloria, che godeva, o il bisogno, in cui si trovava di essere ajutata con i suffragj, in questo secondo caso essa li faceva subito, e ordinava che si facessero con pubbliche, e con private orazioni da tutte le sue Religiose. Col Surio, ed altri scrive perciò il Waddingo all'anno 1371. num. 29. che quando S. Coleta morì, fu veduta la di lei anima andare in Cielo, accompagnata da una schiera di Angeli, e da moltissime anime gloriose, le quali erano quelle già liberate da lei colla sua carità dal Purgatorio.

CAP. XVIII.

Della Prudenza di S. Coleta.

Ammirabile si rese la sua prudenza qualora si rifletta, che quando l'altre fanciulle ancora non sanno far uso della ragione, ella apparve capace di dare ancora ad altri consigli molto saggi, come nei suoi primi anni li diede eziandio al proprio Padre, inducendolo a desistere dal trafficare, mostrandogli con forti ragioni, essere il mestiere di negoziante troppo pericoloso, come essa diceva, per chi vuol vivere cristianamente, e desidera salvarsi. Della stessa virtù fece uso altresì nello scegliere i mezzi più sicuri per giungere a quella perfezione, a cui aspirava, poichè stabilì di abaracciare il Terz' Ordine di S. Francesco, e coll' abito di questo ritirarsi in una solitudine, giudicando esser questi un mezzo molto atto per il detto fine. Pri-

ma però di eseguire tuttociò ricorse da Vergine prudente al consiglio del suo Confessore, P. Giovanni Pinet, uomo dotto, e molto timorato di Dio. Volle inoltre, e ricercò più volte il consenso del P. Abate di Corbia, suo tutore, nè venne all'esecuzione di tal suo pio desiderio, finattantochè non l'ebbe ottenuto in un modo molto saggio, quale fu quello di chiederlo per la Passione di Gesù Cristo, e per amore di Maria Santissma, alla presenza di molti, che stavano alla mensa dello stesso Abate, interponendo anche la mediazione dei medesimi commensali.

Ma spiccò ancora meglio la sua prudenza nel dare a molti, che si portavano al di lei Romitorio per essere istruiti nelle vie del Signore, ottimi avvertimenti, e consigli, con i quali indusse molti di sesso, e condizione diversa all'osservanza della legge di Dio, ed alla pratica delle virtù. Quindi, sebbene con visioni, e prodigj, riferiti nel capitolo terzo. assicurata fosse d'essere eletta a riformare l'Ordine di S. Chiara, nondimeno, temendo prudentemente di qualche inganno del demonio, si appigliò prima al mezzo valevole dell'orazione, per intendere senza equivoco la volontà di Dio, e poscia secondo l'avvertimento dello Spirito Santo di non far niente senza consiglio, svelò tutto al suo Confessore, i prodigj, cioè, e le visioni indicate, ricercandolo del suo parere. Il Molano parlando appunto della nostra Santa, e considerando, che le riuscì di stabilire in tanti luoghi diversi la sua Riforma, ad onta di mille contraddizioni, che incontrò quasi dappertutto, conchiude, essere stata tanta la di lei prudenza nell'incominciare, e proseguire quest'opera, quale sembra eccedesse affatto le industrie, e forze umane, per dirci, che la prudenza di S. Coleta fu soprannaturale, e celeste.

E tale fu in verità, perchè appresa nella scuola dell'orazione, a cui sempre ricorreva avanti di dar principio a qual-

che suo affare, particolarmente d'importanza, temporale fosse, o spirituale. Andando a lei delle persone per avere qualche consiglio, prima che queste comparissero alla sua presenza, già sapeva chi fossero, che cosa desiderassero, e qual risposta loro dar dovesse; istruita di tutociò antecedentemente da Dio nell'orazione. Da quì è facile a capirsi con quanta prudenza, e discrezione ella governasse, e dirigesse la sua Riforma, di cui era stata costituita Madre, ed Abadessa. Suor Petrina ci fa sapere, che le cose tutte dei Monasterj sotto la sua disciplina procedevano mirabilmente, e che essendole stata infusa da Dio la cognizione di quanto abbisognar potesse per il buon regolamento della Riforma, tutto procedeva con esito felice, per la prudenza, con cui la Santa si dirigeva. Considerava se stessa come una mera causa istrumentale, di cui Iddio si serviva, comunicandole prudenza, e lumi bastanti per condurre a buon fine quanto intraprendeva, onde sovente diceva, che la sua Riforma non era opera di Suor Coleta, nè del P. Enrico, ma di Dio, che l'aveva ordinata, e condotta ad effetto.

Era ella tanto cauta nel suo operare, che prima di accingersi a qualsivoglia impresa, non solo si consigliava con Dio nell'orazione, e poi con i suoi direttori, ma spesse volte le conferiva ancora colle sue Monache, non badando, che fossero giovani, ed eziandio novizie. Correggendo qualche difettosa, ciò faceva con tal prudenza, che la ripresa, e corretta volentieri abbracciava la penitenza salutare, impostale dalla Santa, e diveniva zelante delle Regole, e delle Costituzioni. Quantunque fosse molto austera, e rigida con se medesima, era prudentemente soave cotanto, e discreta colle Religiose, che mentre affliggeva il suo corpo con ogni sorte di mortificazione, si dava tutta la premura, affinchè a quelle non mancasse cosa alcuna, al vitto, ed al vestito necessaria. Spessissi-

mo suggeriva alle stesse Monàche questi àvvertimenti, pieni di prudenza, che si leggono ancora in una sua lettera, scritta alle medesime, riportata nel Sommario alla pagina 135. Questa divina, e celeste prudenza si ammira eziandio in tutto il corpo delle Costituzioni, da lei ordinate, e disposte per la sua Riforma.

CAP. XIX.

Della Giustizia di S. Coleta, e della sua Ubbidienza.

La Giustizia, virtù cardinale, di cui quì si parla, essendo quella, che insegna, e detta di dare ad ognuno il suo, mostrar si dovrebbe in questo capitolo, che S. Coleta prestò primieramente con ogni fedelta a Dio quel culto, che gli è dovuto, come a Padrone, e Signore dell' universo, onorandolo con tutti quegli atti di religione, a lei possibili; ma avendo tuttociò veduto, ove si è parlato della di lei fede, basterà soltanto ripetere alcuni dei medesimi atti, per assicurarci, che ella fu giusta con Dio. Primieramente avendo avuto per tempo una cognizione di lui molto chiara, siccome si è ripetuto altre volte, ed essendosi perciò fino da allora interamente dedicata al di lui servizio, l' onorava di giorno, e di notte, ovunque si trovasse, con atti interni, ed esterni di venerazione, e di ossequio. Per piacere a Dio solo, e fare in tutte le cose la sua santissima volontà, con pura, e santa intenzione dirigeva alla di lui gloria tutti i suoi pensieri, parole, ed opere, apprendendo nella continua orazione, doversi tutto a Dio per giustizia, e che era un mancare a questa l' indirizzare ad altri le nostre mire, ed affetti. Dopo essersi consacrata a Dio con voti solenni, oltre l'osservanza esat-

ta dei divini comandamenti, attendeva con ogni sollecitudine anche all'adempimento dei consigli Evangelici, a cui si era obbligata con i detti voti, soddisfacendo così a quei doveri di giustizia, che per mezzo di questi avea contratto collo stesso Dio. E perchè, istituita già la Riforma, qual'Abadessa, e Madre di tutte le sue Monache, si vide in obbligo di vegliare sopra di loro, eccitandole alla soddisfazione del medesimo debito, le precedeva coll'esempio, e l'esortava colla voce, dando di mano alla giustizia vendicativa, con punire dopo le salutevoli ammonizioni quelle, che mancato avessero ad un tal dovere. Così ella soddisfaceva al debito di giustizia, che le correva con Dio di zelare il di lui onore, ed insieme all'altro, che l'astringeva a promovere il bene, e ad impedire il male nelle sue Religiose.

Per questo medesimo fine, di dare, cioè, a Dio quello che gli si deve, e di far sì, che dato gli fosse ancora da altri, fu zelantissima dell'osservanza delle cerimonie Ecclesiastiche, riguardo eziandio al canto, e prescrisse intorno a ciò dalle Costituzioni molto speciali, raccomandando in esse con molta efficacia alle Monache la pratica fedele dei sacri riti, e il decoro delle funzioni della Chiesa, acciocchè abbia Iddio quel culto, che in queste specialmente gli è dovuto. Così parimente, affinchè al Rè dei secoli si pagasse il giusto tributo del tempo, zelò moltissimo, siccome si è veduto nel capitolo decimo, la santificazione delle feste, onde scrive Suor Petrina, che nella nostra Santa fu molto eminente la virtù della giustizia, perchè in tutta la sua vita si occupò sempre con grandissimo fervore, conoscendo esser ciò cosa giusta, in lodare, e benedire Dio; ed in procurare per la stessa ragione, che onorato fosse ancora dagli altri. Quanti infatti scrivono di lei, tutti asseriscono, che ogni sua parola, ed azione in qualunque luogo, e tempo, o trattasse colle Monache, o con

i Secolari, con i giusti, o con i peccatori, era diretta a promuovere l'onore, e culto di Dio, e la salute dell'anime, persuasa d'esser tenuta a ciò per quei doveri, che ci obbligano a dare il giusto a Dio, ed al prossimo. Era in fine tanto amante della giustizia, che ricevendo dai benefattori, lo che accadeva sovente, delle copiose limosine per la fabbrica di qualche Chiesa, o Monastero, o per altro, stava bene attenta, acciocchè s'impiegasse tutto intieramente secondo la volontà del benefattore. V'ha di più chi aggiunge, che avrebbe eletto di morire, piuttosto che applicare qualsisia minima parte di quell'offerta ad altro uso, che a quello espresso dal dante.

Ma perchè l'ubbidienza ai proprj maggiori, e particolarmente nelle persone Religiose, che l'hanno promessa a Dio solennemente, è un vero atto di giustizia, perciò ora vedremo quanto S. Coleta fosse ubbidiente a chi doveva prima nel secolo, e poi nella Religione. Fu ella ubbidientissima ai suoi Genitori, i quali ancora per questo l'amavano teneramente, e con sommo loro contento la riguardavano qual dono loro dato da Dio, poichè anche nell'età più tenera soleva dire con gran persuasione, che in tutte le cose lecite, e giuste ubbidir si deve ai maggiori con ilarità, e prontezza Confermava col fatto quanto diceva, poichè dipendeva interamente dal comando del suo Confessore, e Padre spirituale, che si scelse per tempo appunto per ubbidire, non eseguendo cosa alcuna senza il comando, o consiglio di questi, e del P. Abate di Corbia, lasciatole dal Padre, come si è notato in altro luogo, per suo tutore. Anzi dipendeva tanto dalla voce, e volontà di questi, che senza la licenza del detto P. Abate nè vestir volle l'abito di Terziaria Francescana, nè ritirarsi nel Romitorio, che si era eletto. Per l'amore, che portava alla virtù dell'ubbidienza, oltre che venerò, ed ese-

guì sempre gli ordini dei Superiori della Chiesa, e della Religione, benchè fosse Madre, e Superiora di tutte le sue Religiose, quando si portava alla visita dei Monasterj, ubbidiva, e si soggettava alle ordinazioni, e comandi delle rispettive Abadesse, eseguendo con ogni integrità quanto intendeva essere di loro volontà, e piacimento. Nè pure sdegnava di ubbidire alle sue suddite, anche giovani, e talvolta novizie, e ciò faceva per dare eziandio coll'esempio maggior forza alle continue esortazioni, che loro faceva, di praticare generosamente una sì bella virtù, la quale al dire di S. Bernardo fà la persona Religiosa, che il Figlio di Dio venne al mondo per esercitare, e per sentenza dello Spirito Santo è migliore delle stesse vittime.

Persuasa la nostra Santa di queste verità, frequentemente inculcava alle sue Religiose l'ubbidienza esatta ai Superiori, Luogotenenti, come essa diceva, di Dio, e perciò ricordando alle medesime nelle Costituzioni, che per il Signore debbono i sudditi lasciare la propria volontà. In questa sua esortazione, e comando mostra di ben conoscere il pregio, ed il merito della virtù dell'ubbidienza, ed insieme d'intendere, che questo molto si scema colle ricerche, ripugnanze, e lamenti, che si fanno prima di ubbidire, e percio appoggiata al detto di S. Paolo, che Iddio ama il donatore allegro, esorta le sue Monache ad ubbidire con allegrezza, come appunto ella stessa faceva.

CAP. XX.

Dell' eroica Fortezza di S. Coleta.

In tutto il tempo della sua vita esercitò la nostra Santa questa nobile virtù in una maniera affatto eroica, ed ammirabi-

le. Ella sopportò con animo invitto acerbissimi dolori, anche duplicati, e finchè visse, essendo abitualmente travagliata in tutto il suo corpo da una enfiagione, che ora cresceva, ed ora calava, ed a cui si univano spessissimo altre infermità, e malori, e soffrì tutto col medesimo coraggio, senza nè pur dolersi una volta, quantunque sovente fosse ridotta a tal segno, di non trovare in otto giorni un' ora di respiro, e di requie. Anzi era sì lontana dal dolersi, o lamentarsi di tanti mali, che alle volte, dopo essere stata da questi tormentata, ed afflitta, soleva dire: „ Io non so di aver patito male alcuno „ e desiderando ardentemente di più patire, amava le pene, che soffriva, e se ne compiaceva, considerandole come doni, e favori del Cielo. Se talora ad insinuazione delle Monache si coricava sopra un sacco di paglia, per trovare qualche riposo, era quivi assalita da angustie, ed affanni più fieri dei primi, onde poteva chiamare quella paglia letto del suo dolore, per cui, come diceva, non dette mai segno alcuno di turbamento, o d' impazienza. Si credeva comunemente, che tuttociò le succedesse, permettendolo Iddio con ispecial provvidenza, poichè si osservava, che i detti dolori crescevano fino allo spasimo nei giorni di festa, cominciando dalla vigilia, e durando fino alla Compieta del dì della festa medesima, ed erano tanto più acerbi, quanto più le feste erano grandi, e solenni, nelle quali duravano ancora qualche tempo dopo passata la solennità. Si osservava altresì che se veniva qualcuno per abboccarsi con lei, a cui ella non potesse negarsi, appena aveva dato l' assenso di ascoltarlo, cessava affatto ogni dolore, che poi finito il colloquio, l'assaliva con tanta veemenza, che spessissimo la costringeva a vomitare eziandio una gran copia di sangue.

E pure, benchè gli astanti, vedendola in quello stato deplorabile, si movessero a compassione di lei, ella nondi-

meno, senza punto turbarsi, intrepida, e forte sopportava tutto con volto ilare, e tranquillo, e ringraziando il Signore, che le dasse motivo di patire per amor suo, si gloriava con S. Paolo nelle sue infermità, qnali, come dice un testimonio esaminato nella di lei causa, assai difficile sarebbe, e cosa molto lunga, il volerle tutte vivamente descrivere, o riferire. Colla medesima intrepidezza soffrì ancora moltissime persecuzioni, e molestie dagli spiriti infernali, che vedendola sì unita a Dio, e camminare a sì gran passi per la via della virtù, invidiosi di tanto bene, e nel secolo, e nella Religione l'assalivano in diverse maniere per disturbarla dall' orazione, o da qualche altro esercizio pio, che incominciato avesse, o stasse per incominciare. Sono quasi incredibili i travagli, che recarono i demonj a questa S. Vergine, la quale assistita da Dio, che promette di stare con i suoi servi nelle tribolazioni per liberarli, e glorificarli, superò da donna forte tutte le arti del nimico maligno.

Mentre dimorava nel suo Romitorio di Corbìa, il demonio all' improvviso ne ruppe da una parte con molto strepito il muro, facendovi un' apertura sì grande, che capir vi poteva comodamente un' uomo, mà la Santa imperturbabile all' insolenza diabolica, pose in quella buca un' immagine dipinta di Maria, e seguitò a fare tranquillamente la sua orazione, dopo la quale, trovò il muro tanto ben riunito, e chiuso, come se mai fosse stato rotto, ed aperto. Un' altra volta, essendo già Religiosa, stando di prima sera per mettersi in orazione nel suo oratorio, fu assalita da una turba di demonj, i quali dopo averla fieramente battuta, la ficcarono in una finestra tanto stretta, che non poteva nè moversi, nè respirare, se non con istento. Vi stette con grandissima pena, ma piena di coraggio, fino all'ore sei della notte, quando sopravvenuta una Religiosa, che tentò inutilmente di tirarla fuori, bisognò chiamare in ajuto il Laico F. Pietro Regnault, com-

pagno del Confessore, a cui nè pure potè riuscire di cavarla da quella strettura; ma essendo egli di professione falegname, segò i legni della finestra, e così la liberò da quel pericolo, onde ella dopo averlo ringraziato, intraprese, e proseguì intrepidamente l'orazione. Da che la Santa propose nella sua gioventù di amare Dio, e servirlo con tutte le forze, cominciarono quei nimici, e seguitarono per lo spazio di più anni a molestarla, poichè ogni notte, quando si metteva ad orare, uno di quei spiriti malvagi le si accostava, e con una voce lamentevole insieme e terribile cercava di spaventarla, ma ella non mostrando alcun timore di quei spauracchi, seguitava la sua orazione, e quello confuso alla fine, ed infuriato se ne fuggiva.

Per lo stesso fine mise in opera il maligno ancora altre arti, che ella deluse mirabilmente, mettendo anche in fuga più d' una volta l' architetto col segno della Croce. Riceveva la Santa questi insulti per lo più mentre faceva orazione, o stava per incominciarla, come diceva, onde spesso o le smorzavano la candela, o le versavano l'olio della lampana, sporcandole il Salterio, o altro libro, acciocchè non potesse leggere, sebbene la Santa lo trovava all'improvviso ripulito, e netto. Orando nel Monastero di Besanzone, vide in un momento riempirsi il suo oratorio di schifosissimi rospi, i quali sparirono istantaneamente, appena la Santa ne pregò il Signore, siccome accadde ancora nell' apparizione che gli stessi demonj le fecero altre volte sotto le più spaventevoli figure, ora di uomiui come di fuoco, ora di volpi, ora di dragoni, di lupi, di pardi, e di serpenti, che la volevano mordere, e divorare, ed ora in figura d' una statua terribile, in atteggiamento disonestissimo, e tanto alta, che compariva di giuugere fino al Cielo. Con intrepidezza, e coraggio ammirabile soffrì ella tutte queste molestissime diaboliche apparizioni, particolermente negli ultimi sett' anni della sua vita, nei quali ogni volta che vo-

leva orare, vedeva subito comparìre nell' oratorio cadaveri di persone giustiziate, o molti demonj in forma degli animali surriferiti, che girando prima sopra, ed intorno a lei in atto di combattere tra loro, poscia si voltavano tutti contro di essa, e la maltrattavano in modo, che le Religiose la trovavano stanca, e spossata affatto di forze corporali, ma sempre d'animo forte, e vigoroso.

Quello, che in queste orribibili comparse, le recava maggior dolore, e molestia, era l'aspetto d'uomini, e di donne, che le si facevano vedere in atteggiamenti molto osceñi, e disonesti, onde era costretta a starsene cogli occhi affatto chiusi, o fissi immobilmente in terra. Gli Autori, che di lei scrivono, con i Bolllandisti nel capitolo sestodecimo dei di lei Atti, considerando tutte queste cose, non temono di asserire, che appena può trovarsi nelle Vite dei Santi, chi di questi sia stato più della nostra Santa molestata dai demonj. Ma la virtù della fortezza per quanto spiccasse nella nostra Santa in soffrire le vessazioni del demonio, molto più risplendette nel sopportare con eroica magnanimità, e pazienza le ingiuste persecuzioni degli uomini malvaggi, peggiori alle volte degli stessi demonj. Abbiamo detto nel capitolo quinto, che ritornata da Nizza a Corbìa, fu quivi infamata con atroci calunnie di usuraja, di eretica, e di strega. A questa tempesta, e ad altre moltissime, che in appresso le suscitarono contro persone d'ogni ceto in diversi luoghi, ella mai si smarrì, nè profferì parola per lamentarsi, o difendersi, altro al più non facendo, che passare secondo il Vangelo da una Città ad un'altra, sempre però imperturbabile, e coraggiosa. Prova convincentissima di ciò è la Riforma istessa, da lei incominciata, e condotta al fine a fronte di mille ostacoli, di mille contrarietà, e violenze, colle quali da persone anche potenti, Ecclesiastiche, e secolari, di Regni, e Provincie diverse, si fece ogni sforzo per impedirla.

CAP. XXI.

Della Temperanza di S. Coleta, e della sua Castità.

Ella dalla puerizia si astenne dall'uso della carne, e di qualunque altro cibo delicato, e poscia digiunò sempre con tanto rigore, che nè pure nelle infermità, che erano gravi, e frequenti, voleva moderarsi. I suoi consueti, e quotidiani digiuni consistevano ordinariamente in pane, ed acqua con un poco di minestra, mà non sempre, e se qualche volta l'obbligavano a mescolare coll' acqua nn poco di vino, era questo in tanta poca quantità, che non se ne sentiva affatto il sapore. Da fanciulla si tratteneva nella scuola fino alla sera, non tornando a casa all' ora del pranzo, per non essere costretta a mangiare, ed a rompere il suo digiuno. Da Monaca, pregata di prendere qualche refezione, allorche le sue Religiose la vedevano estenuata per le fatiche, infermità, e penitenze continue, appena assaggiava le cose, che le ponevano davanti, e lo stesso faceva eziandio quando similmente era pregata di gustare qualche cibo, che da persone divote le veniva offerto, come fece alcune volte di certi pesciolini, mangiandone per ubbidienza in pochissima quantità, ed aspergendoli di abbondantissime lagrime.

Molto di rado mangiava vivande cotte, a riserva di un poco di minestra, che siccome ho detto, prendeva qualche volta, poiche ogni giorno dispensava ai poveri la porzione, che le dava il Monastero per suo sostentamento, contenta di quel cibo, che ho accennato, e solita perciò a dire, che la carne, ed il pesce erano da biasimarsi, e che non vi era altro cibo più puro del pane. Nei giorni di qualche digiuno

comandato dalla Chiesa, o dalla Regola, tutto il suo vitto, o sana, o inferma che fosse, non era che pane, ed acqua, nè vi fu mai chi la potesse indurre ad alterare questo metodo, quale osservò inalterabilmente anche per tutto il corso della Quaresima. Anzi passò alcune di queste senza mangiare, nè bere cosa alcuna, ad imitazione del Redentore, sostenendosi in tutto quel tempo colla sola comunione della Santissima Eucaristia, come si legge di S. Catterina da Siena, la quale con solo questo cibo divino si mantenne in vita dal giorno delle ceneri fino a quello dell'Ascensione. Invidioso il demonio di tanta astinenza, nè potendola soffrire, dispettosamente spezzò due volte il vaso di terra, entro di cui la Santa conservava l'acqua per bere, ed ella ogni volta accostando insieme quei frammenti, con un segno di Croce dopo una breve orazione, restituì il vaso alla primiera sua integrità, a vista di molti, che ne restarono ammirati.

Tuttociò faceva per custodire la sua castità, di cui era tanto innamorata, che quantunque odiasse, ed avesse in orrore ogni vizio, abborriva però sopra ogni altro quello opposto, e contrario alla castità, onde predicandola con molte lodi agli altri, ella procurò sempre di custodirla coll'accennata austerità, con una stretta, e diligente cura dei sensi, particolarmente degli occhi, e coll'esercizio indefesso dell'orazione. La sua modestia, e verginal verecondia fu tanto grande, che non avendo mai fissato lo sguardo nella faccia di alcun' uomo, nè mai profferito una minima parola equivoca, o che sapesse di leggierezza, nè fatto mai un gesto disdicevole, o indecente, conservò il suo cuore fino alla morte mondo interamente, e puro da ogni desiderio illecito, e la mente affatto libera da qualunque specie, o pensiero non del tutto casto, ed onesto, e ciò eziandio prima che si obbligasse con voto alla castità, che fu nell'anno ventesimo secondo dell'età sua, come

si è ridetto nel capitolo terzo. Allora fu, che per custodire più gelosamente la castità fece voto insieme di perpetua clausura, conoscendo quanto meriti d'essere custodita, e difesa una virtù sì amabile, che rende gli uomini simili agli Angeli. La nostra Santa per il grado sublime, in cui la possedè, fu detta, come altrove si è notato, donzella di miracolo, e riputata più Angelica, che umana, nè mancano quei che scrivono di lei, esser' ella stata una dell' anime più pure, che abbiano illustrato la Chiesa di Gesù Cristo.

Si è detto altrove, che giunta all'anno quartodecimo della sua età, avvertendo, che il colore del suo volto era bellissimo, pregò il Signore di mutarlo in terreo, acciocchè non fosse ad altri motivo di offenderlo con qualche desiderio impuro, e meno casto. Se talvolta parlava con uomini del secolo, benchè di rado, standone sempre lontana per quanto poteva, provava una somma ripugnanza, e si tratteneva alla loro presenza con tal modestia, e verecondia, che se ne partivano da lei edificati, e compunti. Ed invero, benchè ella fosse molto saggia, ed esperta nelle cose spettanti allo spirito, ancora da adulta, ed avanzata negli anni, era semplice, ed ignara al pari d' una bambina nelle cose materiali, e terrene. Quest' innocenza, e semplicità colombina risplendeva chiaramente ancora nella di lei faccia, onde accendeva in chi la mirava l'amore della castità, e v' ha chi depone, che se a caso si portava da lei qualcuno, a cui andassero per il capo pensieri disonesti, appena compariva alla di lei presenza, subito questi svanivano. Dalla sua purità procedeva, che non solo non si sentisse uscir mai dal suo corpo, infermo, o sano che fosse, alcun fetore, o puzzo, ma che al contrario la sua persona, e lo stesso luogo, in cui stava, tramandassero un' odore gratissimo, che ricreava tutti quelli, i quali si accostavano ad essa, e al di lei oratorio.

Giunse a tanto questo suo amore alla castità, che professava maggior divozione ai Santi del nuovo, che del vecchio Testamento, perche molti di quelli osservato aveano la castità, quasi ignota a questi, per averla portata dal Cielo in terra, al dire di S. Ambrogio, il Figlio di Dio fatto uomo. Tra quelli poi del Testamento nuovo invocava più spesso, e con affetto più tenero quelli, che si erano distinti nella detta virtù. Venerava particolarmente, come si è notato, l' Evangelista S. Giovanni, da lei eletto per custode, e difensore della sua verginità, come quello, che per sentimento di S. Girolamo, e di altri Padri, adottato da tutta la Chiesa, tra gli Apostoli fu sempre Vergine, e perciò dal Redentore sopra tutti questi amato, e destinato in suo luogo Figlio della Regina delle Vergini.

CAP. XXII.

Umiltà, e Mansuetudine di S. Coleta.

Dopo la morte dei suoi Genitori, benchè fosse rimasta molto ben provveduta di beni di fortuna, da poter vivere onoratamente, volle contuttociò andare a servire per umiltà le Religiose del Monastero dell' Ordine di S. Chiara, situato vicino al ponte di S. Massimino, e servì loro con piacere finattantoche le fu ordinato da Dio di tornare alla sua casa paterna. Se le venivano raccontate l' enormi offese, che da alcuni scellerati si facevano a Dio, ella subito rispondeva con gran sentimento, le colpe di questi essere un nulla a paragone delle sue, per le quali aggiungeva, che l'inferno non era bastante a punirle tutte, come esse meritavano. Quindi, essendo già Monaca, seguitava a dire, che non meritava il nome di Religiosa, e non era degna di stare nella Religione, al riferire di Suor Petrina, dei Bollandisti, del Waddingo, e

di altri, i quali aggiungono, che nelle sue orazioni domandava a Dio, che invece delle celesti visioni, le facesse conoscere i suoi peccati, e le ne dasse dolore, e perdono.

Allorchè intese essere stata eletta dal Cielo Riformatrice dell' Ordine di S. Chiara, si afflisse moltissimo, e non volle mai esser chiamata nè Abadessa, nè Madre, ma comandò, che altro titolo non se le dasse, che quello di Suor Coleta, di cui ella stessa faceva uso nelle sue lettere, con aggiungervi l' altro di Serva inutile. Avendo saputo una volta, che le sue Monache in certe orazioni, che per lei facevano a Dio, la chiamavano Madre, proibì loro assolutamente di darle un tal titolo, e comandò, che con altro nome non la chiamassero, che con quello semplice di Suor Coleta, onde Suor Petrina, che visse colla Santa per lo spazio di trent' anni, asserisce di non aver mai veduto alcuna di lei lettera, con altra sottoscrizione, che con questa, ed altrove scrive, che avrebbe creduto impossibile, potersi dare una creatura cotanto umile, se l' esperienza non le avesse dimostrato il contrario nella persona di S. Coleta.

Qualunque volta presiedeva da Superiora, era sorpresa da un timore sì grande, che sembrandole di stare, come essa diceva, alla presenza del supremo Giudice, di cui si stimava indegna, s' impallidiva, e tremava. Sovente diceva di non aver fatto mai bene alcuno, anzi aggiungeva di aver piuttosto dissipato, e distrutto ogni bene della Religione, quantunque ella ne fosse la Riformatrice, e ne regolasse tutte le cose con tanta saviezza, che mai ne seguì un disordine, o confusione. Tanto in pubblico, che in privato eleggeva per se l'ultimo luogo, e se era sola, se ne stava inginocchione, o sedendo per terra, lo che faceva sovente ancora quando mangiava in Comunità, non ponendosi a sedere in alto, se non pregata, e bagnando nel tempo stesso con un profluvio di lagrime quel poco di ci-

bo, che assaggiava. Riputandosi l'ultima di tutte le Monache dell'Ordine, esercitava con ilarità gli uffizj più vili del Monastero, come lo scopare, lavorare in cucina, lavare i piatti, e fare altre simili cose.

Ma poichè i veri umili non solo abborriscono gli encomj, e gli onori, ma godono ancora, e si compiaciono degli affronti, ed ingiurie che ricevono, e giungono eziandio a beneficare quegli stessi, dai quali maltrattati sono, ed offesi, e perciò sono insieme realmente mansueti, essendosi in tal guisa diportata la nostra Santa, come ora sentiremo, con chi l'oltraggiò, e vilipese, apparirà, che ella fu veramente mansueta, ed umile di cuore. A tutti i suoi avversarj, e persecutori, dei quali finchè visse n'ebbe moltissimi d'ogni grado, e condizione, rendè sempre bene per male, e sovente diceva, se erano poveri, che volentieri provveduti l'avrebbe, loro vita durante, di tutto il bisognevole, come infatti si diportò con alcuni dei medesimi, somministrando loro colle parole, e coll'opere abbondanti ajuti spirituali, e corporali. Vi fu una persona, la quale essendo prima stata amica, e familiare della Santa, poscia istigata dal demonio concepì contro di lei un'odio sì grande, che non solo si sdegnava in sentirne dir bene, ma si mise a perseguitarla fieramente colla lingua, e colla penna, spargendo contro della medesima varj articoli, pieni delle più nere, ed infami calunnie. Sebbene queste molto affligessero l'animo della Santa, ella nondimeno invece di farne vendetta, o di lamentarsene, pregava continuamente Dio, secondo l'insegnamento del Vangelo, per un sì fiero persecutore, acciocchè si illuminasse, e pentisse, come avvenne dopo qualche tempo. Fece la stessa vendetta di altri scellerati, i quali giunsero anche all'eccesso di bastonarla più volte aspramente fino allo spargimento del sangue, ma ella nè se ne querelò, nè fece alcun ricorso, anzi facendo orazione per essi, in fine ottenne loro da

Dio la grazia di conoscere, e confessare un sì grave peccato, e di piangerlo per tutto il tempo della loro vita. Due volte le fu dato il veleno, da lei bevuto sempre senza mai riceverne per miracolo alcun danno, e quantunque sapesse da chi erale stato propinato, non disse mai una parola, nè pure per manifestare il malfattore, a cui colle sue orazioni impetrò parimente contrizione, e perdono.

Un'uomo nobile, e di gran nome, perseguitava la nostra Santa, e sparlandone in pubblico, ed in privato, l'affligeva in molte maniere. Un giorno, per avvilirla, e mortificarla, con voce grave, e sdegnosa le disse, che quanto avea fatto colla sua Riforma, sarebbe stato intieramente distrutto, a cui ella con umiltà, e placidezza somma rispose, che Iddio preservato avrebbe quello, che fatto avea, e che ciò confidentemente sperava, e questo fu tutto lo sdegno, che mostrò per tanti danni, ed affronti, ricevuti da quel prepotente. Orando un giorno, prima di farsi Religiosa, nella Chiesa di un Monastero, fu maltrattata con parole assai villane, ed oscene da uno sfacciato secolare, il quale fu ivi subito punito da Dio, poichè dopo l'insulto fatto alla Santa, volendo uscire dalla Chiesa, non potè mai riuscirgli, benchè la porta fosse spalancata, rispinto sempre indietro da una forza invisibile. Coluì entrato allora in se stesso, si accostò alla Santa, chiedendole perdono, ed ella avendogli detto con somma pace, e mansuetudine „ Ti perdoni Iddio per sua misericordia „ immediatamente se ne usci senza impedimento, o ritegno alcuno.

CAP. XXIII.

Grazie gratisdate, delle quali S.Coletà fu arricchita, e sua altima infermità.

Numerandosi tra queste grazie ancora quella di far miracoli, e perchè troppo lungo sarebbe il volerli quì riferir tutti, e perchè alcuni di questi, operati da Dio per essa ancora vivente, sono stati accennati nel decorso di questa narrazione, perciò stimo bene di contentarmi di questi, e di venire a parlare della discrezione degli spiriti, e della profezia, di cui fu adorna la nostra Santa, e della di lei ultima infermità.

Non è però da ommettersi quì un miracolo molto raro, e stupendo, operato da Dio vivendo ancora la Santa, e fu il seguente. In occasione delle guerre girando S.Coleta liberamente per visitare i suoi Monasterj, quei dell' uno, e dell'altro partito, vedendola andare dappertutto con tanta libertà, la presero per nimica, sospettando ognuno, che loro fosse contraria, e girasse per ispiare, e favorire la parte avversa, benchè ella altro non facesse, che pregare notte, e giorno il Signore per l'uno, e l'altro partito. Giunse a tanto il sospetto di una delle due parti, che i Soldati di questa, i quali occupavano un paese, dove era il Monastero, abitato dalla Santa, vennero alla determinazione di dargli l'assalto, e di trucidare tutte le Monache, le quali vi abitavano. Per venire all'ultima risoluzione di commettere questa empietà, altro non vi volle, che un' accidente, quale ora soggiungo. Una notte la Sagrestana dello stesso Monastero per isbaglio suonò la campana del Mattutino, non all' ora solita, mà tra l'ora nona, e decima, al dire del Waddingo, due ore, cioè, prima del solito, o sia prima della mezza notte, in cui sonar si dovea. Altro non vi volle, perchè quei Soldati si persuadessero di quanto

aveano sospettato, onde tenendo per certo, che le Monache con quel suono intempestivo avessero dato il segno ai nimici di venire ad impadronirsi del paese, determinarono di eseguire quanto avevano premeditato. Persuasi pertanto del tradimento, ed accesi tutti di furore contro le Religiose, e la loro Madre, se ne andarono armati alla volta del Monastero per fare di tutte una strage, e fatta l'avrebbero, se Iddio per i meriti della sua Serva Coleta, la quale stando in orazione vedeva tutto in ispirito, non l'impediva col seguente, e stupendo prodigio. Radunatisi i Soldati furibondi nella piazza del Monastero per eseguire l'empio disegno, fece Iddio, che l'oriolo, il quale ivi era, invece di sonare, come doveva, l'ora decima, con un colpo anche più forte del consueto sonasse l'ora prima dopo la mezza notte, e che l'ora stessa, indicata dal suono, mostrata fosse dallo gnomone, o indice dello stesso oriolo, distinguendosi tutto chiaramente, e con ogni distinzione, perchè risplendeva molto bene la luna. Restarono attoniti, e sbalorditi i Soldati in udire il suono, ed in vedere l'indice dell'oriolo, che accennavano tre ore, e più di quel tempo, che essi avevano creduto, onde confusi, e pentiti dell'abbaglio, quale credevano di aver preso, e della loro barbara determinazione, deposero lo sdegno, e confessando la loro colpa, domandarono perdono a Dio, ed alle sue Serve dell'attentato, che risoluto aveano di commettere. Questo miracolo sorprendente, il quale accadde accelerando il Sole per tre ore il suo corso, nascendo infatti la mattina dopo tre ore prima del consueto, è riferito da tutti gli Scrittori della Vita della Santa, e si esprimeva ancora in una Antifona dell' Uffizio proprio, che nella di lei festa è stato recitato dall'Ordine Francescano sino al Pontificato di Clemente XIII. che a petizione del Prcuratore Generale dell'Ordine stesso, P. Eustachio da Napoli, lo tolse via dal Breviario Serafico. Pietro delle

Valli, riportato nel Processo pagina 2392. così scrive di questo portento: „ L'abbreviazione della notte, e del tempo, „ non fu solamente inquanto all'ore sonate dall'orologio; ma „ fu inquanto al tempo, poichè comparve il giorno così presto, come se fosse stata veramente mezza notte quando suonò il Mattutino.„

Inquanto alla scrutazione dei cuori, o discrezione di spiriti, ella penetrò, e vide più volte quello di un Dottore Parigino, conoscendo prima anche in distanza le di lui colpe, e poi da vicino svelandogliele tante volte minutamente, finattantochè lo indusse a far di tutte una sincera confessione.

Ascoltando la Messa, penetrava ordinariamente, o vedeva la coscienza del Sacerdote celebrante, quale, se era in peccato, ella dipoi con prudenza, e cautela grandissima esortava ad emendarsi, come fece con altri peccatori, dei quali mentre parlava con essi, scuoprendone l'interno, li eccitava con efficaci ragioni al pentimento.

Nel mese di Dicembre del 1446. andando da Esdin a Gand, giunse in un luogo, dove dimorava una certa solitaria, quale si credeva dal popolo, che vivesse miracolosamente senza mangiare, e raccontavano di lei altre cose maravigliose. La Santa in udirle, subito disse alle sue compagne, che non le credessero, perchè, soggiunse, questa infelice mangia di nascosto molto lautamente, ed è ingannata dal demonio, come infatti poco dopo fu scoperta, e discacciata con ignominia da quel ritiro.

Iddio le rivelò, che nel Monastero di Poligny era morta una Monaca in peccato mortale. Avuta questa rivelazione spedì subito a Poligny, con ordine a quelle Religiose di non sepellire quel cadavere fino al suo arrivo. Infatti s'incamminò a quella volta, e giunta colà, tanto pianse, e pregò il Signore, che la defonta ritornò in vita, alzandosi alla presenza di

tutti dal cataletto, e dopo essersi confessata del peccato taciuto per vergogna, e di avere umilmente ringraziato la Santa d'un benefizio sì grande, tornò a morire, e si riposò in pace.

Spiccò chiaramente in S. Coleta ancora il dono della Profezia, con cui predisse molte cose future, che saper non si potevano per altra via, come furono la morte di Martino V. da lei annunziata tre anni prima, che accadesse, e lo scisma, che in seguito dovea succedere per l'elezione in Antipapa di Felice V. come abbiamo gia udito nel capitolo ottavo.

Ad un Vescovo, che andar voleva a Roma, dove era chiamato per esser fatto Cardinale, disse, che prima di giungervi sarebbe morto per la strada, e così fu. Parimente ad un Signore della Borgogna, sano, e vegeto di corpo, disse con ogni chiarezza, che doveva morire fra poco tempo, ed insieme l'avvertì di purgare l'anima con una buona confessione, lo che quel Saggio Cavaliere avendo fatto, dopo non molti giorni, con maraviglia di quanti seppero la profezia, se ne morì.

Stando un giorno nel comun Refettorio, ove erano adunate tutte le Religiose, predisse, che nove di quelle nominatamente, alcune delle quali erano molto giovani, e certe anche novizie, una dopo l'altra sarebbero state Abadesse, come realmente furono, secondo l'ordine, e modo predetto dalla Santa. Tra le profezie però da lei fatte, molto distinta, e replicata in diversi luoghi, e tempi, fu quella della sua morte, di cui predisse ancora le circostanze.

La prima volta, che S. Coleta profetizzò la sua morte, accaduta, come sentiremo ai sei di Marzo del 1447. fu ai due di Fabbrajo dell' anno antecedente 1446. e la profetizzò nel Monastero di Esdin, dicendo chiaramente alle Monache tutte, che non le rimanevano nè pure due anni da vivere. Essendo per partire da Esdin nel mese di Dicembre dell'anno ora in-

dicato 1446. tornò a dire alle Monache nel licenziarsi da loro, che andava a morire nel Monastero di Gand.

Giunta in Gand, e venuto il dì ventisei di Febbrajo dell' anno 1447. fu sorpresa da acerbissimi dolori, e da un male, della di cui qualità nè i Medici, nè altri seppero dare notizia alcuna. Fece chiamare il suo Confessore, P. Pietro de Rains, al quale avendo detto, ch'ella era una gran peccatrice, che quanto avea operato per la sua Riforma, tutto aveva fatto per ordine di Dio, indi si confessò con molte lagrime, e domandò il Santissimo Viatico, che ricevè all'Altare in tempo della Messa con quella divozione, con cui si era sempre accostata a quel gran Sacramento. Nella notte seguente ebbe una apparizione del suo celeste Sposo, che le concesse quattro grazie, cioè, che a sua somiglianza avrebbe provato pene acerbissime sino al fine: che mai si sarebbe astratta dalla contemplazione delle cose celesti: che sebbene inferma avrebbe udito la Messa ogni giorno: e sarebbe stata informata di quanto facessero le Monache, le quali cose tutte esattamente si verificarono.

Prima di questo, cioè, il dì precedente, in cui fu assalita dal male, convocò tutte le Religiose, ed avendole esortate con affetto materno ad amare Dio, ad attendere alla perfezione, e ad osservare la Regola, e le Costituzioni, disse loro: „ La mia morte è vicina, io m'incammino al mio Dio. Non „ aspettate, che io quando sarò per morire vi dica alcuna co- „ sa, perchè in quel punto non vi parlerò più, nè vi dirò „ una parola „ come infatti fu, e presto sentiremo.

Sopraggiunta intanto una straordinaria debolezza e temendo il Confessore, che allora fosse per passare, le amministrò l'estrema unzione, e lesse la Passione del Redentore; ma accortosi poi da alcuni segni, che l'ora del di lei transito non era giunta, la lasciò in pace. Tornato per tempo la mattina seguente, che era lunedi, e portatosi all'oratorio della Santa per

celebrarvi la Messa, la trovò assai migliorata, e disposta ad assistere al divin Sacrifizio, e vi assistè con ricevere ancora la Comunione, come fece in tutti gli altri giorni fino al Sabato, che fu il quarto di Marzo.

La mattina di questo giorno il Confessose, a cui la Santa nella sera del Venerdì aveva detto, che ancora non era giunto il momento del suo passaggio, entrato col suo compagno nel Monastero, celebrò la Messa, che fu l' ultima ascoltata da S. Coleta, la quale si comunicò con tal fervore, e tante lagrime, che mosse tutti a tenerezza, e a divozione. Finita la Messa domandò perdono a tutti, prese congedo dalle Religiose, ed alzatasi da terra, si portò immediatamente al suo povero saccone, dove disse, che andava per l'ultima volta a riposare.

Quivi giunta si mise in capo il velo nero, che avea ricevuto quando fece la solenne professione della Regola di S. Chiara, e munitasi col segno della Croce, vestita secondo il solito degli abiti Religiosi, si coricò, e seguitò poi a stare sino all'ultimo respiro sopra il suo letto di paglia, a guisa appunto di un corpo morto. Infatti chiuse ella subito gli occhi, nè mai più li aprì, nè disse più una parola verificandosi la profezia, fatta alle sue Religiose, che negli ultimi momenti della sua vita non avrebbe detto loro cosa alcuna, perchè stette così finchè volò al Paradiso, senza nè vedere, nè parlare.

CAP. XXIV.

Morte, e Sepoltura di S. Coleta. Fama di santità, e culto dopo la di lei morte.

Venuto il giorno sei di Marzo, che in quell' anno 1447. cadde di lunedì, la bell'Anima di S. Coleta verso le ore dieci della mattina, secondo l' orologio italiano, passò placidamen-

te da questa terra al Cielo, contando dell'età sua anni sessantasei, un mese, e tanti giorni, quanti ne passarono dai tredici di Febbrajo fino ai sei di Marzo. Furono presenti a questo felicissimo transito il P. Pietro de Rains, Confessore; col suo compagno, e tutte le Religiose del Monastero di S. Chiara di Gand nella Fiandra Austriaca, in cui accadde.

Per soddisfare alla numerosa folla, composta di gente d'ogni grado, e condizione, concorsa eziandio dai luoghi circonvicini, bisognò tenere quel sacro Corpo esposto per tre giorni continui, dispensando intanto il Signore per i meriti della sua Serva diverse grazie a chi l'invocava. A scanzo d'ogni tumulto, e confusione, fu necessario formare un palco avanti il coro, e sopra di questo collocare quel benedetto deposito, con due scale ai lati del medesimo palco, per una delle quali si ascendeva, e per l'altra si discendeva da chi desiderava di vederlo per la grata, che ivi era. Per lo stesso fine, non bastando il palco, bisognò aprire un muro nell'orto, contiguo al coro, acciocchè per questa apertura veder la potessero quelli, che affacciar non si potevano alla detta grata. Tra gli altri prodigj, accaduti in questa circostanza, uno fu quello, che toccando molti colle loro corone, e rosarj il Corpo della Santa, contraevano questi lo stesso odore soavissimo, che esalava il medesimo Corpo, il quale odore durava nella stessa corona per qualche tempo, ed anche da lontano si sentiva uscire da chi la portava con se, o se ne serviva.

La divozione dei popoli però verso la nostra Santa non finì colla di lei sepoltura, ma si mantenne per lungo tempo, ed andò eziandio crescendo, onde alcuni anni dopo la sua morte fu fabbricata sopra il di lei sepolcro una cappella, in cui le Monache oravano continuamente, ed essendo dentro la clausura, era permesso ancora ai fanciulli, e ad alcune persone divote, e pie di entrarvi per lo stesso fine, dispensando Iddio per i di lei meriti grazie, e favori.

Sopra la lapide del suo sepolcro furono incise queste parole, riportate anche dai Bollandisti ai sei di Marzo negli Atti della Santa istessa: *Hìc situm est Corpus Sacctum Jesu Christi Famulae Coletae*; e nell' estremità della Cassa quest' altre: *Dulcis Amica Dei, Rosa vernans, Stella Decora: Tu memor esto mei, dum mortis venerit hora.* „ La Madre dell'Imperatore Carlo V. orando nella surriferita Cappella, sentì d'esser gravida d' un feto vivo, che fu lo stesso Carlo, e perciò ringraziando la pia Matrona il Signore, fece alla Santa il dono di varj preziosi drappi ricamati d'oro. Quarantasett' anni dopo la di lei morte, dal P. Visitatore del Monastero fu aperto in sepolcro, e furono trovate le ossa tutte intere, cogli occhi ancora intatti, ed esistenti tuttavia nella cavità naturale del capo, che fu baciato con somma tenerezza dalle sue Religiose. Indi quelle sacre Reliquie furono processionalmente portate in giro per il Monastero, e riposte poi nell' avello, dove riposarono sino al 1536. nel qual' anno Niccolò, Vescovo di Serapta, e Suffraganeo del Vescovo di Tournay le trasportò con solenne pompa, ed espose alla venerazione dei fedeli nella Chiesa dello stesso Monastero di Gand.

In questa traslazione, che fu fatta ai venticinque di Maggio, festa in quell'anno dell'Ascensione del Signore, aprendo il Vescovo la tomba, si osservò, che sebbene molte gocce d'acqua stillavano dalla parte superiore, di queste rimanendo pensili, e sospese, nè pure una era caduta sopra il Corpo della Santa, il quale perciò si vide perfettamente asciutto in ogni parte, e si avvertì, che levato questo, caddero tutte abbasso, e con ammirazione di ognuno bagnarono immediatamente tutto il piano della cassa. Nel 1577. fuggendo le Monache da Gand, per le persecuzioni dei Calvinisti, nuovi Iconoclasti, se ne andarono ad Arras, e portarono seco le Reliquie di S. Coleta. Fermatisi la sera ad alloggiare in una casa

fuori della Città, perchè erano chiuse le porte di questa, le sentinelle videro in tutta quella notte risplendere sopra di quella casa una chiarissima luce. Allora si verificò la profezia della Santa, la quale pregata mentre viveva di andare ad Arras, rispose: „ Se io non anderò ad Arras in vita, ciò seguirà in „ morte „ perchè realmente le sue Reliquie stettero ivi per lo spazio di sett' anni, dopo i quali furono dalle stesse Monache riportate a Gand. Si cominciò a trattare della di lei canonizzazione ai tempi di Sisto IV. a cui furono inviati degli Oratori da Carlo Audace, Duca di Borgogna, ma fu differita per essere il Papa tutto applicato per quella di S.Buonaventura, benchè si mostrò assai propenso per canonizzare ancora S. Coleta; onde ne furono dipoi replicate le istanze nel 1494. ad Alessandro VI. e nel 1508. a Giulio II. che per altri motivi non ebbero il desiderato effetto. Clemente VIII. nel 1604. col suo Breve; dato all'Abadessa, e Religiose di S. Chiara di Gand, accordò, che in quel Monastero ai sei di Marzo si recitasse l' Uffizio colla Messa in onore della nostra Santa; lo che nel 1610. da Paolo V. fu accordato ancora alle Provincie delle Fiandre, e ad alcuni dei Monasterj della Francia, siccome Gregorio XV. ai 20. di Settembre del 1622. lo concesse a quelle eziandio del Monastero d' Amiens.

Finalmente Urbano VIII. il dì primo di Ottobre del 1625. fece la medesima grazia alle Monache del Monastero di Parigi, detto della Passione, l'anno seguente, per le preghiere della Regina Madre di Francia, la stese ai Frati, e Monache dell' Ordine di S. Francesco, esistenti in quel Regno, e poi nell' anno stesso a tutto l'Ordine medesimo, permettendo di celebrare dappertutto la festa della nostra Santa colla recita dell' Uffizio del Comune delle Vergini, sotto il rito di semidoppio. Questo rito fu innalzato a quello di doppio maggiore, sotto cui si recita tuttavia il detto Uffizio coll' orazione, e le-

zioni proprie del secondo Notturno, composte dal celebre Cardinal Bona, approvate ai cinque di Aprile del 1672. dalla Congregazione dei Riti, ed impresse nel Breviario Francescano ai sei di Marzo. Si leggeva quivi un' Uffizio della Santa tutto proprio, espresso in versi esametri, e pentametri, il quale per qualche tempo recitato in tutto l'Ordine sino al Pontificato di Clemente XIII. come si è detto altrove, questi lo tolse via, lasciando soltanto l'orazione, e le lezioni suddette, nelle quali è stata fatta dipoi qualche piccolissima correzione.

Questa fama, e culto di mano in mano si sono aumentati nei popoli, come fin quì si è veduto, per i continui miracoli, avvenuti alla di lei invocazione in diversi luoghi, e tempi, ed in persone Ecclesiastiche, e secolari. Per questi prodigj, e per l'eroiche sue virtù, ha meritato S.Coleta, che moltissimi Autori, anche classici, e di gran nome, quali veder si possono indicati nel Sommario del Processo, dalla pagina 242. fino alla 264. abbiano scritto di lei con quella stima, e venerazione, che merita.

CAP. XXV.

Miracoli accaduti per intercessione di S. Coleta dopo la di lei morte.

Giovanna Doigué, della Città di Gand, attaccata da male contagioso, sicorse per esserne liberata alla nostra Santa, e bevendo dell'acqua, in cui erano state infuse alcune delle sue Reliquie, in un istante restò perfettamente libera, e sana da ogni male; ed un'altra volta colla medesima acqua fu guarita nel modo stesso da una grave malattia, che, disperata dai Medici, l'aveva ridotta agli estremi di sua vita.

Suor Antonina di S. Anna, Religiosa del Monastero della Penitenza, nella Città di Bruges, afflitta per lo spazio

di sett'anni in circa da attrazione di nervi, da singhiozzo quasi continuo, e da una gagliardissima tosse, non trovando alcun sollievo dagli umani medicamenti, anzi già ridotta vicino alla morte, si voltò alla nostra Santa, facendo in di lei onore una novena, ed in fine di questa bevendo dell' acqua in cui similmente erano state infuse le sue Sante Reliquie, in un subito si trovò affatto libera, e sana da tutti i surriferiti mali, che per tempo sì lungo l'avevano travagliata.

Un Cavaliere Borgognone, fieramente travagliato per il corso di anni dieci dalla podagra, senza trovar mai allegerimento alcuno dai moltissimi rimedj, che gli furono applicati, raccomandato da alcuni amici a S. Coleta, e postisi questi in orazione per lui, restò subito libero da quel male sì doloroso, e tanto difficile a curarsi, nè mai più lo sentì per tutto il tempo della sua vita.

Giovanni da Gargan, Tesoriere della Città di Esdin, travagliato per lungo tempo da molti mali insieme, nè sperimentando giovamento alcuno dai rimedj naturali, stando ancor' egli per morire, invocò l'ajuto della nostra Santa, che fece anche pregare dalle Monache del di lei Monastero, esistente nella stessa Citta, ed istantaneamente ricuperò con suo grandissimo contento la sanità desiderata.

La nobil donna Coleta Everoert, in età di anni diciasette, sorpresa in Gand da una grandissima paralisia, furono adoperati per liberarla tutti i rimedj, dall'arte medica giudicati efficaci, ed opportuni, ma inutilmente. Venuto il giorno della festa di S. Coleta, l' inferma le si raccomandò insieme colla propria Madre, la quale si portò a visitare l'Altare della Santa, e la figlia per i meriti di questa ricuperò nello stesso giorno interamente la sanità.

Ignazio Geraert, assalito da gagliardissime febbri, che furono dai Medici giudicate mortali, perchè invece di cedere ai moltissimi medicamenti applicatigli, andavano sempre più

prendendo forza, appena bevuta dell' acqua, santificata come sopra dal contatto delle Reliquie di Santa Coleta, ed invocato il di lei patrocinio, restò in un subito affatto libero, e sano.

Suor Maria Coleta da Blacve, Monaca Clarissa nel Monastero di Gand, essendo stata per il corso di quattro in cinqu' anni priva affatto di voce, dopo avere sperimentato inutili tutti i gran rimedj, che da varj professori le furono applicati per acquistar di nuovo la voce, si voltò finalmente alla nostra Santa, ed in lei pose la sua fiducia. Mentre un giorno, e fu ai tre di Giugno del 1747. dal Vescovo di Gand, e da altri Giudici delegati si faceva per autorità Apostolica la visita del Sepolcro della Santa, stando essa muta in coro coll' altre Monache, le quali cantavano, e pregando con più fervore per la sospirata guarigione, sciolse all'improvviso la lingua, e con maraviglia di quanti l' udirono cantò a voce alta, chiara, e distinta il versetto *Gloria Patri &c.* insieme coll' altre Religiose, e poscia da se sola, *Ora pro nobis beatâ Mater Coleta*. Questo prodigio, che fu permanente, avendo quindi l'aggraziata seguitato a parlar sempre senz'alcuna difficoltà, è riferito dallo stesso Vescovo di Gand, e dagli altri Giudici suddetti, nelle lettere alla Sacra Congregazione dei Riti, date ai venti di Gennajo dell' anno 1748. Di questo miracolo essendosi sparsa la fama per tutta la Città di Gand, e per i luoghi circonvicini, si risvegliò nella gente, come dicono i medesimi Giudici, la divozione verso la nostra Santa, la quale per testimonianza loro ottenne all' inferma in un' istante anche la restituzione delle forze perdute per la lunga sofferta malattia.

Deve tenersi ancora per miracolo quel che depongono molti testimonj, esaminati nella di lei Causa, cioè, che la tonaca, il mantello, ed altri panni di lana, dei quali Santa

Coleta vivente tra noi fece uso, dopo trecento e più anni si conservano nel Monastero di Gand intatti, senz'essere tarlati, e senza alcun'altra lesione, e di più spiranti continuamente un soavissimo odore.

Suor Rosa Croes, Religiosa Cisterciense, nell'andare una mattina al coro, cadde giù per una scala, e si ruppe la rotella del ginocchio sinistro, che per linea trasversale restò diviso in due parti. Ai gridi, e pianti della paziente accorsero subito le Monache, ed alzatala da terra, si avvidero, che non poteva nè reggersi in piedi, nè camminare. Di peso perciò la portarono alla sua cella, e chiamati i professori, appena questi la videro, subito decisero, che la rottura era gravissima, e molto difficile a curarsi, appunto perchè era trasversale. Applicandole nondimeno diversi empiastri, invece di trovare da questi, e da altri rimedj qualche giovamento, si accrebbe tanto il dolore nella parte offesa, per i cattivi umori, i quali vi concorsero, che bisognò sciogliere le fasce, e cessare dall'applicazione di ogni medicamento. Si ridusse la povera Monaca a passare i giorni, e le notti in acerbissimi dolori, confinata in letto, o sopra una sedia, senza potersi movere, se non coll'ajuto, e sostegno di altrI. Dopo tre mesi in sentirsi dire dal Medico, e dal Cerusico, essere la sua frattura naturalmente insanabile, dando in un dirottissimo pianto, si rivoltò di cuore a S. Coleta, e sperando da Dio per i di lei meriti di esser sanata, intraprese a fare in onore della Santa una divota novena. Non furono inutili le sue preghiere, nè vane le sue speranze, perchè il terzo giorno della novena, mentre ascoltava sopra una sedia la Messa, alle parole del Simbolo, *Et incarnatus est*, sentissi scuotere in tutto il corpo, e rompere nella gamba inferma come una legatura, onde prendendo coraggio, si mise immediatamente a salire la scala, senza l'ajuto di alcuno, e le riuscì di salirne comodamente da se sola

venti gradini. Il quinto giorno del pio esercizio, uscendo dalla Chiesa, fece con ogni facilità la genuflessione, ed in seguito continuò a fare ogni altro moto serza incomodo alcuno, come se il ginocchio non fosse stato mai rotto, onde le Monache, ed i professori pieni di stupore, ed essa di allegrezza, e di giubilo, esultando, e magnificando Dio, e la sua serva Coleta, ne resero all' uno, ed all' altra le dovute grazie.

Suor Teresa Smidts, Terziaria Francescana in Gand, dopo una gran commozione di animo, e scuotimento di tutta la macchina del corpo, cagionatole da un timore improvvisò, cominciò a soffrire molti incomodi, e gravissime infermità, poichè il giorno dopo l' accidente, che le cagionò il detto timore, si vide apparire in un fianco un tumore non picciolo, accompagnato da un grandissimo ardore interno. Voleva essa da principio dissimulare il suo male, sebbene appena si affacciò comparisse assai grave, ma i dolori acutissimi, che provava di giorno, e di notte, la grandezza del tumore, che andava straordinariamente crescendo, ed alcune operazioni vitali, che restavano impedite, l' obbligarono a manifestare il suo misero stato. In pochissimi giorni si trovò la meschina assalita da tali, e tanti malori, che appena può spiegarsene il numero, e la gravezza. Chiamati perciò molti Medici, sperimentarono inutile ogni loro industria, perchè invece di liberarla con i medicamenti applicati, si aggiunse ai detti mali la febbre collo stringimento del ventre, la supurazione dei reni, un tremore nel fianco sinistro, la raucedine della voce, la durezza degl' intestini, l' affanno del petto, la nausea di ogni cibo, una languidezza, e dolore insoffribile di stomaco, ed una incredibile prostrazione di forze, per cui movere non si poteva ne pure in lettto. Tra tutto questo cumulo di mali terribili vi fu quello ancora di un cancro esulcerato nella milza, onde in

in segno manifesto, che il suo corpo era tutto contaminato, ed infetto, negli ultimi nove mesi avanti la sua guarigione, tramandava dal ventre sangue misto di marcia. Durò la misera in questo deplorabile stato per lo spazio di tre in quattr' anni, ma in fine dichiarata naturalmente incurabile da più professori, senza perdersi d' animo si fece portare, come si potè, alla Chiesa di S. Chiara, ed invocando con fervorose replicate preghiere il patrocinio di S. Coleta, le fu posto indosso il di lei mantello, e nel medesimo istante sentì svanire il tumore, cessare affatto i dolori, ed ogni affanno di petto, e bevuta quindi l' acqua, e baciate le Reliquie della medesima, ricuperò perfettamente anche la voce, quasi del tutto perduta. Ritornata poi alla propria casa allegra, e contenta, lodando il Signore, ammirabile nei Santi suoi, scaricò il ventre senz' alcuna apparenza dl sangue, o di marcia, e si trovò in un momento sì vigorosa, e forte, che tosto si applicò alle faccende domestiche, e seguitò poi a farle sempre in avvenire, come se mai avesse avuto alcun male.

Fra Romano de la Notte, Laico Ricolletto, dimorando nel Convento di Bruges, cominciò a dare indizj chiarissimi di etisia, contando egli allora di erà circa anni trent'otto. Dopo l'applicazione inutile di molte cose, fu consigliato di andare a far prova dell'aria nativa, ma giunto con istento nella patria, e visitato dal medico, lo trovò si mancante di voce, che appena si capivano le parole, che profferiva, onde fu giudicato comunemente, e detto, ch' egli fosse andato colà per esservi sepolto. Ciò non ostante, coll' uso dei medicamenti la febbre, e la raucedine per breve tempo cessarono, ma non cessò punto il dolore, che fino dal principio del suo male avealo tormentato sotto la spalla destra, e fu creduto per la sua continuazione, ed acutezza, che fosse cagionato da una ulcerazione interna. Aumentandosi il male con segni non indubi-

tati di etisia, come dicono, confermata, nè restando più luogo da sperare con umani rimedj la salute, fu munito di tutti i Sacramenti della Chiesa, e si aspettava a momenti la di lui morte, tenendo egli stesso accesa in mano la candela benedetta. Intanto i Religiosi lo consigliavano di raccomandarsi alla nostra Santa, ma egli ricusò di ciò fare, contento piuttosto di morire. Sentendosi in fine mancare il respiro, come egli stesso depone, nè potendo più giacere nel letto, mosso maggiormente dalle dette esortazioni, e da certi impulsi interni, che cominciò a sentire, si voltò con fiducia, e fervore grande a S. Coleta, e la pregò di soccorrerlo in quell' estremo bisogno. Fatta questa orazione, sentissi affatto libero dal dolore acutissimo, che fino a quel punto l' avea trafitto, e sorpreso dalla maraviglia, e dal giubilo, saltò subito fuori del letto, movendosi in diverse maniere da se stesso, per assicurarsi meglio della ricuperata sanità. Vestitosi quindi facilmente, senz'opera di alcuno, si avvide nel medesimo tempo, essere affatto sparita la febbre, la tosse, la raucedine, e cessato del tutto lo spurgo di sangue, e di marcia, con gli altri segni di perfetra etisia, ai quali succederono nel momento istesso l'intere forze, la carnagione florida, e colorita, lo stomaco vigoroso, un' appetito grandissimo di mangiare, e di bere, e la voce molto chiara, e sonora, colla quale gridando altamente, genuflesso per terra, prima ringraziò Dio, autore dei prodigj, e poi la Santa, per i di cui meriti, ed intercessione lo aveva in un' istante quasi richiamato alla vita, dandogli una perfetta salute, che poi godè per molti anni.

Questi tre stupendi miracoli, proposti nella Congregazione dei Sacri Riti, dopo il solito rigoroso esame essendo stati riconosciuti, ed approvati per autentici, e veri, il Sommo Pontefice Pio Sesto, per grazia certamente speciale

e per motivi a lui noti, dispensò il Postulatore della Causa dal produrre il quarto miracolo, che secondo la regola ordinaria dovea esibirsi per venire alla canonizzazione di S. Coleta, e decretò, che, ciò non ostante, celebrar si possa. Oltre questi però quì riferiti, altri moltissimi si leggono in diversi Autori della di lei Vita, ed in alcuni pubblici Istrumenti, formati in Gand, in Corbìa, ed in Esdin nel 1471. e nel 1479. riportati nel Processo, e indicati nel Sommario alla pagina 243. numero 23. dove da chi vuole veder si possono per lodare, e benedire Dio, il quale opera maraviglia nei suoi Santi per eccitare in noi maggiormente la fede, la speranza, e la carità, ed animarci ad imitarli per meritare la loro protezione.

IL FINE.

INDICE

CAPITOLO PRIMO